



SOTTO IL CASTELLO



noi...reduci della naja

La nostra Associazione compie il suo primo secolo, inevitabile una riflessione su questo importante compleanno. Credo che questi cento anni si possano riassumere in quattro significativi momenti.

Il primo, al termine della Grande Guerra, quando dalle ceneri di quella immane tragedia, come araba fenice per non dimenticare, i Reduci divennero Padri fondatori, accendendo una fiaccola fatta di identità, valori e memorie da trasmettere: in altre parole la missione della nostra Associazione.

Il secondo, quando quella fiaccola fu riaccesa da altri Reduci al termine della seconda guerra mondiale, che fecero rivivere l'Associazione.

Il terzo, quando la fiaccola portata dai nostri Alpini e volontari accorse nel 1976 in Friuli dopo il terremoto: momento di svolta, che ci ha trasformato da pura Associazione d'arma anche in Associazione attenta ai bisogni delle nostre comunità, dei nostri territori. Io considero il Friuli e tutti i successivi interventi anche un metter in pratica la nostra Preghiera, quando recita *rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria*: anche le calamità naturali sono minaccia!

Il quarto, l'oggi che personalmente ci riguarda: noi siamo i reduci della naja, ben consapevole dell'enorme differenza tra un Reduce che ha attraversato una guerra e noi che abbiamo attraversato la leva. Adesso tocca a noi tenere alta la fiaccola avuta in eredità da chi ci ha preceduto e guai farla spegnere per accidiosa pigrizia! È nostro obbligo morale verso chi l'ha portata prima di noi non solamente custodire, ma soprattutto tramandare i nostri valori e le nostre memorie. Dobbiamo farlo non solo per noi, ma per

la nostra Italia, perché tutto ciò che custodiamo dobbiamo affidarlo alle nuove generazioni perché queste facciano altrettanto.

Non farlo non sarebbe da Alpini, da Amici degli Alpini e da Aggregati.

Per questo dobbiamo con caparbietà continuare la battaglia per il ripristino della leva obbligatoria: anche se battaglia ardua, non scendiamo a compromessi su soluzioni alternative. Ovvio che certe situazioni internazionali possono essere affrontate solo da professionisti, ma creare un corpo ausiliario che li affianchi in Patria, con le stellette però, non come cooperativa o chissà cos'altro, son certo che aiuterebbe i nostri giovani a ritrovare il rispetto dei valori, a riportarli in montagna, a condividere l'esperienza di vita in comune, ad apprezzare la solidarietà che nasce con il sacrificio fatto per aiutare chi marcia al tuo fianco!

Abbiamo ancora i numeri per far sentire la nostra voce, per trasmettere ai giovani i nostri ideali, altrove dispersi: solo così facendo son certo che la nostra amata Associazione potrà guardare con fiducia al suo secondo secolo! Ma per far questo serve un esame di coscienza da parte di tutti, dobbiamo innanzitutto farci una domanda: che spazio ha l'ANA nella mia vita o, meglio, che spazio offro all'ANA nella mia vita? Non è calzando il Cappello ogni tanto, quando abbiamo un rita-

glio di tempo o nient'altro altro da fare, che costruiremo un futuro positivo; la fiaccola deve essere conservata accesa nei nostri cuori e innalzata tutti i giorni: solamente con un costante e quotidiano impegno da parte di tutti ci illuminerà la strada dandoci indicazioni e stimoli indispensabili per raggiungere nuovi e ambiziosi obiettivi: tutti, ma proprio tutti, dobbiamo sentirci parte attiva del nostro Gruppo, della nostra Sezione.

Non indossiamo il nostro Cappello come un copricapo semplice simbolo di appartenenza o ricordo della nostra gioventù, ma trasformiamolo in esempio: importante è ESSERE, non apparire Alpino!

Il nostro domani potrà anche essere in salita, ma non dobbiamo averne paura, dobbiamo affrontare le difficoltà un passo dopo l'altro, come facciamo sulle nostre amate montagne; ci costruiremo il nostro futuro *armati come siamo*

di fede e di amore nel custodire e tramandare i valori dei nostri Padri fondatori, dei nostri Reduci, dei nostri

Veci. Impediamo che i malesseri della società finiscano per influenzare anche la vita associativa.

Questi dovranno essere i nostri scopi associativi, i nostri traguardi da raggiungere all'alba del nostro secondo secolo: essere presenti, partecipare alle nostre molteplici attività, fare in modo



Samson

che la nostra vita alpina sia vera e non sopportata con malcelata indifferenza. Secondo me, se non capiamo questo, ma di quale alpinità, di quale vita associativa staremo a discutere?

Vi chiedo di riflettere su queste mie considerazioni, non pretendono di essere nient'altro che proposte per proseguire nel modo migliore il cammino, che sono certo impegnandoci riusciremo a percorrere, perché se molte realtà sono cambiate, lo spirito, la nostra voglia, la nostra determinazione, la nostra semplicità e serenità nella concretezza del fare sono rimaste quelle di sempre e questo non può che lasciare spazio alla speranza in un futuro se-

reno, non solo per la nostra Associazione, ma anche per la nostra amata Italia che ha e avrà sempre bisogno dei suoi Alpini!

Chiudo, ringraziandovi per l'attenzione, parafrasando le parole del Beato Don Carlo Gnocchi:

Per far bella l'A.N.A. ci vuole il coraggio degli Alpini, ci vuole l'amore per la terra degli Alpini, ci vuole la sobrietà degli alpini, la religiosità degli Alpini

Marco Fulcheri

Nikolajewka gennaio 1943 Nikolajewka gennaio 2019

E siamo ancora qui, 76 anni dopo, a ricordare, con cuore, con mente, quella battaglia, quegli alpini, quegli uomini che disperatamente lottarono per uscire dalla sacca e riprendere il cammino della speranza... la possibilità di tornare a baita.

Facciamo memoria di quel 26 gennaio 1943, di quel luogo, di quegli uomini, con la consapevolezza di rendere un doveroso omaggio alla memoria di chi cadde sul campo, di chi tornò in patria recando ferite nel corpo e lacerazioni nello spirito.

Nikolajewka è dire soprattutto alpini - Trentina, con alla testa il generale Reverberi, allora.

Ma Nikolajewka è continuare a dire Alpini, Ana, oggi, perché c'è un filo che unisce le due date. Un filo che non è soltanto quello della storia e della memoria, ma di una autentica amicizia con i nemici di allora. Un filo che si dipana in date e momenti ben precisi.

Settembre 1993: l'inaugurazione dell'Asilo Sorriso, in quel di Rossosch, struttura progettata e costruita da menti e mani di

Penne Nere.

A seguire, nel tempo, l'abbellimento di quella struttura, con la realizzazione di un piccolo parco giochi e di un giardino. Fino al settembre 2018, con la costruzione del Ponte degli Alpini per l'amicizia, sul fiume Valuj in quel di Livenka-Nikolajewka il cui sindaco ne aveva fatto richiesta sei anni or sono.

Non è un grande manufatto, ma il significato della sua realizzazione va oltre le dimensioni. E c'è ancora l'amicizia di mezzo, appunto, c'è ancora quella solidarietà dalle Penne Nere manifestata sempre nella loro storia, per chi abbia una necessità, per chi si trovi in difficoltà, nel bisogno, nel dolore, dentro e fuori i confini della Patria.

E c'è la capacità di coinvolgimento dimostrata dall'Ana quando si tratti di fare qualcosa di utile, in questo caso, anche, di enorme!

Il popolo delle Penne Nere è piccolo, ma attivo, tutto fatti e non chiacchiere, e chi vi è dentro, o vicino, prende esempio e a sua

volta agisce.

Così, se per l'Asilo Sorriso, molti furono quelli che operarono, a vari livelli e in diversi modi, per realizzare la struttura di Rossosch, non sono mancati i generosi che hanno accolto l'appello per il Ponte di Nikolajewka, quel ponte sul quale, come ricordato dal presidente dell'Ana Sebastiano Favero, 76 anni fa, durante il ripiegamento, erano passati tanti alpini.

E allora, diciamoli i nomi dei generosi che hanno dato tanto per questo manufatto, o almeno facciamone qualcuno. Dal vecchio Armando Cimolai di Pordenone, con la struttura in acciaio, a Giovanni Perin di Fontanafredda con l'impianto di illuminazione, nonché le Penne Nere della sezione pordenonese.

E li diciamo, e li facciamo, i nomi, perché sono espressione di un'Italia malnota, forse perché diversa da quella che ci viene mostrata per lo più dai media: egoista, superficiale, pressapochista, l'Italia dell'effimero, delle mode.

È un'altra Italia, appunto, quella di cui



parliamo: fatta di gente operosa, professionalmente valida, generosa, pronta a dare e non a chiedere. Non a vantare diritti, ma capace di sacrifici, l'Italia del dovere e del fare, del volontariato vero.

Nel viaggio-pellegrinaggio del settembre scorso, poi, non è mancata, per ricordare il quarto di secolo della donazione dell'Asilo Sorriso, una novità: il dono da parte del Comune di Conegliano, pronubo il vecio Lino Chies, di un'opera in ceramica sulla favolistica italiana (Pinocchio) e russa (Riccioli d'oro e i tre orsetti) realizzata dagli artisti e dagli allievi della Scuola di Scomigo che abbellisce ulteriormente la facciata dell'edificio.

Sono segni eloquenti, emblematici di quel che è l'Ana, di quel che gli Alpini sanno costruire e trasmettere poi alla nostra società, alle realtà locali e all'Italia intera.

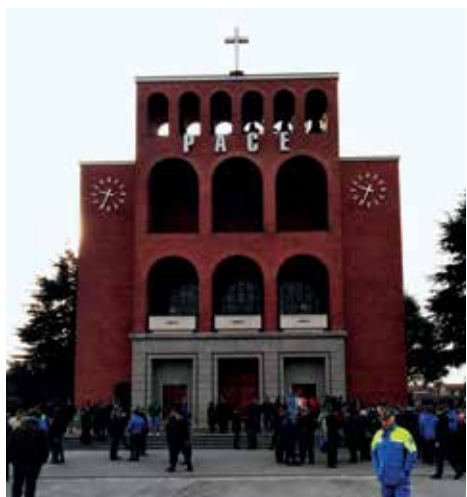
Ecco, allora, che nel nome e con il senso dell'alpinità, il sentimento del cuore per chi non tornò a baita e per i reduci di allora, trova compiuta sintesi nell'oggi, in imprese come quelle di Rossosch e di Livenka.

Onore agli Alpini Caduti, dunque!

E omaggio a quelli del nostro tempo!

Giovanni Lugaresi

Testo del discorso ufficiale tenuto dal giornalista Giovanni Lugaresi in piazza a Gavera del Montello su invito dell'Amministrazione Comunale il 27 gennaio 2019



76° dalla battaglia di Nikolajewka

Domenica 27 gennaio si è svolta a Cargnacco la commemorazione solenne del 76° anniversario della battaglia di Nikolaevka, alla quale assieme a tantissime Associazioni Combattentistiche e d'Arma era presente anche la Sezione ANA di Gorizia con il suo Vessillo, assieme a diverse altre Sezioni e oltre un centinaio di gagliardetti di altrettanti Gruppi.

L'atmosfera, come ogni volta, è stata caratterizzata da una profonda commozione mista ad un sacro rispetto per tutti i soldati d'Italia che, con alto senso del dovere e nonostante condizioni di vita tremende, seppero affrontare prove durissime in uno dei luoghi più pericolosi e duri della II° Guerra Mondiale, la Russia del Fronte Orientale.

Il ricordo di migliaia di giovani mandati a combattere in terre lontane è stato sottolineato sia durante la messa che nelle allocuzioni ufficiali, un ricordo che deve essere di sprone affinché simili tragedie non accadano più e di monito perché mai si abbassi la guardia sui pericoli che anche in questa epoca minacciano la libertà e la democrazia.

Nei loro interventi il presidente dell'UNIRR Stagno, dell'ANA Favero e il nuovo Comandante la Brigata "Julia" Gen. Vezzoli hanno tutti sottolineato la necessità di tramandare alle giovani generazioni il ricordo di cosa seppero fare i loro coetanei di oltre 70

anni prima, perché assieme al ricordo si trasmettono valori come il dovere e il sacrificio, valori che oggi sono sempre meno sentiti e vissuti. Diversi momenti hanno particolarmente segnato la giornata, già carica di emozioni e di cordoglio.

Il primo è stata la benedizione di un monumento dedicato ai Caduti, intitolato proprio "La sciagurata caduta", scolpito dall'artista Dmytro Ivachenko, nativo proprio di Nikolaevka, città simbolo per gli Alpini d'Italia.

Il secondo è stata la consegna al Presidente Stagno da parte di due parenti della piastrina dell'Art. Mont. Danilo Toso, caduto assieme al fratello nella battaglia di Nikolaevka, fratelli attesi invano per tutta la vita dalla madre, che come tutti coloro che hanno un disperso in famiglia non possono mai mettere la parola fine alle loro sofferenze.

Il terzo è stato la benedizione da parte del cappellano militare della "Julia" di alcune icone religiose, di cui una trovata in Russia in una isba colpita dai cannoni durante la ritirata.

Sia la piastrina che le icone diverranno parte del museo annesso al Tempio di Cargnacco, sempre per preservare e tramandare il passato, perché non torni più un momento tragico come la guerra con i suoi orrori.

Roberto Buffolini



Ricordo del Gen. Giulio Martinat

Nikolajewka.

Un nome, una storia, una leggenda.

Questo e molto di più ha significato ed è stato per tutti gli Alpini, Fanti, Soldati della Wehrmacht che il 26 gennaio 1943 hanno dovuto passare attraverso l'inferno del sottopasso maledetto per, infine, "riverde le stelle". Eroi, vigliacchi, vivi e morti, tutti accomunati in un'unica sorte, quella che poteva decidere in un attimo chi viveva e chi moriva. Tra tutti questi esseri viventi che ebbero l'onore e l'onere di vivere una delle più sanguinose, dolorose e gloriose battaglie della II° Guerra Mondiale, perché combattuta per "tornare a baita", voglio qui ricordare brevemente un uomo, un Alpino, un Eroe.

Voglio ricordare il Gen. Giulio Martinat.

Giulio Martinat nacque in Piemonte a Maniglia di Perrero (Val Germanasca) il 24 Febbraio 1891 e fin da bambino nutrì viva ammirazione per gli alpini.

Dopo aver seguito da volontario il Corso Allievi Ufficiali di Complemento, nel 1910 partì ancora Sergente, assegnato al 5° Alpini Battaglione "Edolo", per la Libia, da dove tornò nel 1913 con 2 MBVM e la promozione a SottoTenente.

Durante la Grande Guerra si distinse per ardimento e sprezzo del pericolo in azioni sul Monte Nero, sul Merzli e sul Vodil, meritando la terza Medaglia di Bronzo. Nel Luglio 1915 è promosso Tenente e all'inizio del 1916 è Capitano.

Nel periodo tra le due guerre ricopre diversi incarichi, tra cui nel 1935 l'incarico di capo di Stato Maggiore della "Julia".

Nel Dicembre dello stesso anno parte per l'Africa come capo di Stato Maggiore della IV Divisione CC.NN. "Tevere". Qui meritò una Medaglia d'Argento per aver organizzato e diretto la difesa di un treno assalito da un forte contingente nemico.

Nell'Ottobre 1940 parte per l'Albania quale capo di S.M. del Corpo d'Armata Alpino, guadagnandosi la seconda Medaglia d'Argento e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 17 Luglio 1942 lascia l'Italia per sempre, diretto col Comando, alla testa di 3 Divisioni Alpine, per la Russia.

Nel Novembre è promosso Generale di Bri-

gata rimanendo a disposizione del Corpo d'Armata Alpino. Il 26 Gennaio 1943 a mezzogiorno era al rapporto Ufficiali di Nikolajewka. Per tutta la mattinata gli alpini avevano cercato inutilmente di sfondare lo sbarramento russo. I comandanti dei reparti si erano resi conto che occorreva tentare il massimo sforzo per uscire dalla sacca. Alla fine della riunione, quando uscì dall'isba comando, vide passare le nappine verdi "dell'Edolo". Immediata la decisione: "ho cominciato con "l'Edolo", voglio finire con "l'Edolo".

Si unì ai suoi alpini, imbracciò un moschetto e si gettò avanti di corsa gridando: "Avanti alpini, avanti... di là c'è l'Italia, avanti!". Una pallottola lo centrò alla testa fulminandolo come Cantore. Sulla sterminata pianura nevosa, il suo corpo insepolto giacque accanto a quello di tanti alpini caduti con lui che egli non abbandonò nel momento supremo e che con lui varcarono le soglie dell'eternità. Insieme a 39 altri ufficiali e più di 3000 alpini venne seppellito nelle grandi fosse comuni scavate dai Russi.

Alla memoria del valoroso Generale fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la seguente motivazione:

"Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata, soldato di eccezionale coraggio e di indiscusso valore, veterano di quattro campagne, più volte decorato, di elette qualità di mente e di cuore, vista passare una compagnia alpina che scendeva in linea per decidere l'aspra battaglia in corso, cedendo al suo istintivo entusiasmo di soldato e di combattente, vi si metteva alla testa dando a tutti con le sue alte parole la fiamma dell'ardimento e divenendone con la sua persona irresistibile esempio. Ritto, mentre sparava con il suo moschetto, in zona battutissima e scoperta, su elementi nemici appostati a brevissima distanza, una pallottola ne spezzò l'audace impresa e gli stroncò la vita, ma la vittoria era assicurata ed il nemico in fuga. Fulgido esempio di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria". Nikolajewka (Russia) 26 Gennaio 1943.

Quando nell'Associazione Nazionale Alpini si parla di preservare il ricordo, quando si vuol tramandare l'essenza dell'Alpinità



forgiata dalle gesta di generazioni di Penne Nere, quando si dice alle cerimonie "per non dimenticare", ecco, si deve sempre far riferimento all'esempio di persone come Giulio Martinat, al suo senso dell'Onore, al suo senso del dovere ed al suo spirito di sacrificio, sentimenti portati sempre avanti con convinzione assoluta, fino alla fine. Onore, dovere, sacrificio.

Valori che nella società moderna sono visti come "scomodi", perché costano fatica, obbligano a rispettare le regole, danno un senso compiuto ad una vita altrimenti vuota.

Valori che, da qualche tempo, latitano anche tra gli Alpini, perché a volte è più comodo fare il "minimo sindacale" nell'associazione, è meno faticoso non seguire le regole associative alla lettera, è molto più facile dedicarsi ad attività "mondane" piuttosto che "istituzionali".

Ebbene, io, da semplice Alpino, da "uno dei 300.000", dico che invece si deve sempre e comunque mantenere alti i valori fondanti la Patria e l'Alpinità, mantenerli alti preservandoli, conservandoli e tramandandoli con determinazione alle generazioni future, senza se e senza ma.

Per non dimenticare

Roberto Buffolini

ALPINI: UN CALENDARIO SPECIALE PER UN CENTENARIO SPECIALE

Cent'anni di vita: ce li ha tutti, ma non li dimostra. Per il suo attivismo instancabile, la sua generosità disinteressatissima, la presenza costante laddove ci sia un bisogno, una richiesta di aiuto. È così che il secolo dalla costituzione vede l'ingresso trionfale dell'Associazione Nazionale Alpini. E il primo atto di una celebrazione variamente articolata è il Calendario storico per il 2019. C'è un disegno di Novello, il mitico illustratore della vita e della storia delle Penne Nere, sulla copertina del nuovo *Calendario Ana*. Ed è di una sintesi emblematica per il titolo apposto: "Ritrovarci per ricordare!". Nel 2019 infatti, come detto, ricorre il centenario della costituzione dell'Ana, nonché del periodico "L'Alpino", e il disegno di Novello (Grande Guerra, Campagna di Russia, Internato militare nei lager nazisti) raffigura due alpini in congedo nell'atto di incontrarsi festosamente.

Due alpini, non due "ex"! Perché loro si sentono sempre in servizio permanente effettivo. Un sodalizio, poi, quella delle Penne Nere, che non è una semplice associazione d'arma, ma qualcosa di più, e d'altro. Non diversamente si può arguire dalle testimonianze che il calendario stesso propone su quanto compiuto dall'Ana sul fronte della solidarietà, a incominciare dalle forme di mutuo aiuto prestato in tante situazioni personali, per proseguire con gli interventi generosi, gratuiti, emblematici di un volontariato vero, in occasione di calamità naturali, o nel realizzare opere sociali per anziani, disabili, bambini: in patria e all'estero. L'Ana venne costituita in Milano, ad opera di un gruppo di una sessantina di reduci l'8 luglio 1919 e il *Calendario* fresco di stampa rappresenta la prima manifestazione celebrativa dell'anniversario, in attesa della grande adunata nazionale di maggio, nel capoluogo lombardo – ovviamente. E, "Aspettando l'adunata", la prima di una serie di manifestazioni in programma, recherà l'impronta veneta. Si terrà a Milano, infatti, il 12 gennaio prossimo la cerimonia di premiazione del concorso letterario "Parole attorno al fuoco" promosso dalla sezione di Treviso e dal Gruppo di Arcade.

Ma torniamo al *Calendario*. Nel suo saluto, il presidente Sebastiano Favero sottolinea: "Il 1919 e il 2019 sono due date memorabili per la storia della nostra grande associazione: la nascita e i suoi primi 100 anni! Oggi siamo portati a guardare ad un costante rinnovamento, ad una corsa verso un futuro in cui spesso si esalta l'effimero; festeggiare con queste premesse 100 anni di storia può sembrare retorico ed obsoleto. Per gli alpini non è così. I nostri 100 anni tracciano un solco profondo

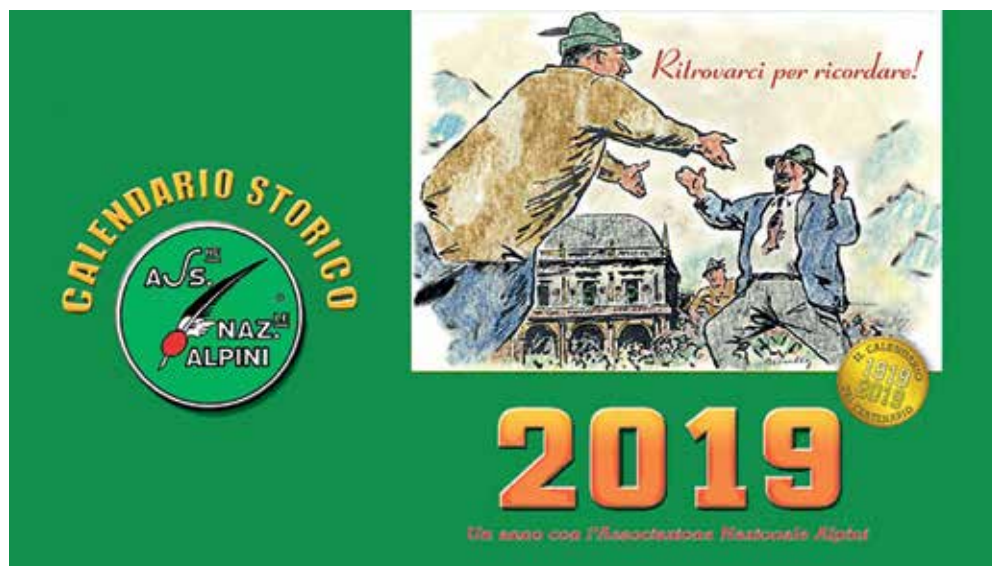
nella storia d'Italia, della nostra Patria, un segno che rimarrà a lungo, finché continueremo l'impegno e avremo la forza per andare avanti così come hanno fatto i nostri vecchi ed i nostri predecessori". Mentre, a proposito dell'adunata milanese di maggio, ha evidenziato come il motto "100 di coraggioso impegno" renda l'idea di quanto compiuto.

"Dobbiamo continuare nel nostro impegno con alpinità che è anche sinonimo di lealtà, onestà e continua amicizia nel sodalizio. Solo così onoreremo anche in futuro la nostra grande Associazione e perpetueremo i valori in essa racchiusi".

Da parte sua, il comandante delle Truppe Alpine generale Claudio Berto ha scritto: "Amor di patria, amicizia, lealtà e senso del dovere, oggi come allora sono le fondamenta del credo di ogni Alpino sia esso in congedo o in armi. Sentimenti e valori che l'Associazione riesce, giorno per giorno, a trasfondere in mille concreti e tangibili aiuti diretti o indiretti alle comunità".

Fra le varie immagini che accompagnano il cammino del nuovo anno, quelle di tutti i presidenti nazionali: da Daniele Crespi a Sebastiano Favero, attraverso i mitici Arturo Andreoletti, Angelo Manaresi, Ivano Bonomi, Ettore Erizzo (veneziano) al vertice dell'associazione dal 1956 al 1965, Franco Bertagnolli, Leonardo Caprioli, per dire di quelli che "sono andati avanti". Poi, immagini e dati riguardanti la Protezione Civile, lo sport, gli interventi recenti nel Centro Italia terremotato, il Ponte dell'Amicizia a Nikolajewka, inaugurato nel settembre scorso, nel ricordo di eventi lontani nel tempo, ma ben saldamente legati dal filo di una memoria che oggi è ben viva per i Caduti di allora, e ravvivata da segni di amicizia nei confronti di coloro che 75 anni fa erano "i nemici".

Giovanni Lugaresi



In ricordo della Campagna greco-albanese

Gli Alpini hanno sempre saputo combattere e soffrire, spesso oltre ogni aspettativa e ogni umana possibilità, e sempre ligi alla consegna ricevuta e con altissimo spirito di sacrificio e senso del dovere.

Uomini adusi alla fatica ed ai disagi della montagna, le Penne Nere di ogni tempo hanno dimostrato con la tenacia e l'ardore il proprio valore in ogni teatro operativo in cui sono stati mandati ad operare.

Uno di questi teatri è stato quello Greco – Albanese, in occasione dell'intervento che sarebbe poi stato denominato "Campagna italiana di Grecia", che si svolse tra il 28 ottobre 1940 e il 23 aprile 1941.

Tale Campagna, apertasi con un'offensiva del Regio Esercito italiano a partire dalle sue basi in Albania verso la regione dell'Epiro in Grecia, prese subito una brutta piega e la situazione degenerò rapidamente. Malamente pianificata ed eseguita con forze numericamente insufficienti e scarsamente equipaggiate, l'offensiva italiana andò incontro a un disastro: bloccato l'attacco nemico, le forze greche del generale Alexandros Papagos, appoggiate da unità aeree della Royal Air Force britannica, passarono decisamente al contrattacco respingendo le unità italiane oltre la frontiera e continuando ad avanzare in profondità nel territorio albanese.

L'avvicendamento di diversi comandanti a capo delle operazioni non portò a grandi miglioramenti per le forze italiane, rinforzate in maniera caotica da un flusso disorganizzato di truppe e alle prese con una pessima situazione logistica; solo a fine febbraio 1941 il fronte italiano poté infine essere stabilizzato.

In marzo le forze italiane tentarono una massiccia controffensiva per respingere i greci dall'Albania, ma andarono incontro a un sanguinoso fallimento, che di fatto paralizzò le operazioni fino all'aprile 1941, quando la Germania intervenendo



in forze nella regione balcanica, con un'azione fulminea invase la Jugoslavia e la Grecia, costringendole in poco tempo alla capitolazione. Il sacrificio degli Alpini fu terribile, assurdamamente terribile.

Bastino due esempi su tutti: il Battaglione Alpini "Civiale" – Divisione "Julia" - dopo il ciclo d'operazioni dal 28 ottobre 1940 al 15 gennaio 1941 rimase con 72 uomini in linea su 1200, mentre il Battaglione Alpini "Edolo" -Divisione

"Tridentina" - dopo la Battaglia di Dushar del dicembre 40 ritornò a valle con solo 23 Alpini vivi!

Da questa immane tragedia fu toccata in prima persona anche la città di Gorizia, dalla quale partì il "suo" 9° Reggimento Alpini, la cui sede era alla Caserma della "Vittoria" sita nell'omonima Piazza ai piedi del Castello, al comando del Colonello Gaetano Tavoni, uomo granitico ed indomito che seppe condurre i suoi Alpini con mano e cuore saldi durante tutte le fasi dei terribili combattimenti fino a che, ferito lui

stesso gravemente, morendo all'ospedale militare del Celio qualche mese dopo.

I sacrifici immensi sopportati con stoico senso del dovere dalle Penne Nere Goriziane sono ben racchiusi nella motivazione della Medaglia d'Oro conferita alla Bandiera del 9° Reggimento Alpini:

"Per la superba condotta dei battaglioni "Vicenza" e "L'Aquila", durante la guerra italo-greca: irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le gioaie del Pindo; tenacissimi nella difesa, scrissero pagine di gloria e di sangue sulla dorsale dei Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio, la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri alpini, furono sui monti di Grecia e di Albania ben degni dell'eroico e vittorioso loro passato di guerra."

— Fronte greco - Pindo - Mali - Scindeli - Golico, 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941.

A ricordo di questa campagna, come per la Campagna di Russia, molte sono le iniziative che vengono annualmente fatte per commemorare il sacrificio delle Penne Nere.

Una di queste importanti manifestazioni, organizzata dalla Sezione Carnica, si è tenuta domenica 10 febbraio a Tolmezzo, nel cuore del Friuli, culla di migliaia di Alpini nati e cresciuti nel seno della "Julia", Divisione prima e Brigata poi dal 1949.

Alla presenza di molti Vessilli e Gagliardetti la commemorazione è iniziata con la Messa in onore dei Caduti, per proseguire con la sfilata fino al Piazzale Vittorio Veneto, dove è stata deposta una corona e dove diversi oratori hanno tenuto le allocuzioni ufficiali.

Nonostante siano passati tanti anni il ricordo delle gesta e dei sacrifici patiti da tanti giovani non è mai venuto meno, e anche durante questa giornata solenne la commozione era palpabile nell'aria tersa di Tolmezzo, e si poteva quasi sentire la presenza delle tante, troppe "Penne mozze", quasi che per un istante si fosse schierata, ancora una volta, l'indomita "Divisione Miracolo".

Roberto Buffolini



Il "cappello alpino" ritrovato

La conservazione e la trasmissione della memoria e dei valori della memoria, valori come Onore, Rispetto, Dovere, sono da sempre un imperativo degli Alpini di ogni tempo e grado.

Ancora di più quando si tratta di memoria che rischia di scomparire, di venir soffocata e sacrificata sull'altare del menefreghismo e dell'indifferenza che ormai imperano dappertutto.

Un caso, uno dei molti purtroppo, in cui si è rischiato di perdere un pezzo di storia ci viene riferito dalla Liguria, esattamente da Calizzano, una ridente località in provincia di Savona, terra Alpina per eccellenza, da dove, oltre che nella "TAURINENSE" diretta verso la Jugoslavia, partirono con il 1° ed il 2° Reggimento Alpini altri migliaia di giovani inquadrati nella "Divisione martire" della "CUNEENSE", comandata dal Gen. Battisti, un vero Alpino tutto d'un pezzo che, quando fu il suo momento, volle essere sepolto con i suoi Alpini presso il Sacro di Colle di Nava.

Il caso, come si diceva, ha fatto sì che, fortuitamente, nei boschi del Melogno è stato ritrovato un Cappello Alpino, abbandonato come uno straccio in mezzo ai rifiuti.

Il suo scopritore, il signor Carlo Giribone, che ha avuto la fortuna di ritrovarsi questo cimelio tra le mani, pur non avendo fatto l'Alpino ha immediatamente capito che questo reperto aveva un grande valore.

Detto fatto si è messo in contatto con il Capogruppo locale, l'Alpino Fabio Locatelli, il quale ha subito accolto entusiasticamente il sig. Giribone nella sede ANA di Calizzano, dando di nuovo una casa e soprattutto dignità al Cappello ritrovato.

Un Cappello con una sua storia, che deve averne viste molte; è infatti un Cappello da capitano, con il "6" posto sul tondino del fregio dorato, quindi chi lo ha indossato ha fatto il servizio e, sicuramente, la guerra nella gloriosa Divisione "TRIDENTINA", la Divisione che diede l'ultima e disperata spallata a Nikola-jewka.

Pur nella gioia di aver salvato un pezzo di Alpinità resta l'amarezza per la noncuranza con cui, ormai, tutto viene trattato, senza pensare a cosa possa rappresentare un oggetto, un libro, una poesia. Sembra che il mondo si fermi all'attimo, all'immediato, che poi deve essere bruciato in nome della fretta e della modernità. Ma, per fortuna, ci sono persone



come il sig. Giribone che ancora hanno un grande cuore e, ovviamente, ci sono gli Alpini che da sempre sono e saranno i fedeli custodi del tempo e della memoria.

Per non dimenticare.

Roberto Buffolini



Gabriella Brumat: primo premio

**Parole attorno al fuoco approda a Milano.
Premiati a Palazzo Lombardia i vincitori
del concorso che racconta gli alpini.
Aspettando la 92° Adunata, in terra meneghina.**

Penne nere, autorità ed emozioni hanno invaso pacificamente, sabato 12 gennaio, l'Auditorium Testori di Palazzo Lombardia per la cerimonia di premiazione del **Concorso letterario nazionale Parole attorno al fuoco**, che da oltre vent'anni celebra lo spirito e i valori, la solidarietà e l'amore per la montagna che caratterizzano gli Alpini. *"La Montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi"* il tema cui dovevano ispirarsi gli scritti.

Ideato e organizzato dalla Sezione ANA di Treviso e dal Gruppo Alpini di Arcade, con il patrocinio del COA (Comitato Organizzatore Adunata), il contributo di Regione Lombardia, il patrocinio di Regione Veneto e Regione Lombardia, Comune di Milano e Comune di Arcade, il concorso ha aperto il programma di **Aspettando la 92ª Adunata Nazionale di Milano**. Primo premio a **Gabriella Brumat** di Turriaco (Gorizia), con il racconto "Una portatrice". Secondo premio a **Loreta Chenetti** di Belluno, con "Frammenti di ricordi". Terzo premio a "Quasigemelli" di **Fabio Tittarelli**, di Roma. Rosa d'argento a **Paola D'Agaro**, di Pordenone, per "Vite minuscole". Il Trofeo Bettiol è andato invece a **Paolo Meneghini** di Carrè (Vicenza), con "La fuga dei cervelli". Targa ai racconti segnalati: "Le cose che restano" di **Gianni Gandini** (Albiolo, Como), "Pelle dentro pelle" di **Rita Mazzon** (Padova), "Vocazione" di **Valentina Semprini** (Rimini), "Un fiore tra i capelli" di **Elena Barone** (Avelino), "Cinque metri di tempo" di **Luca Notarianni** (Itri, Latina), "Pennacchi di fumo" di **Mauro Perfetti** (Quassolo, Torino) e "Solo i monti lo sanno" di **Erika Pedretti** (Ravarino, Modena).

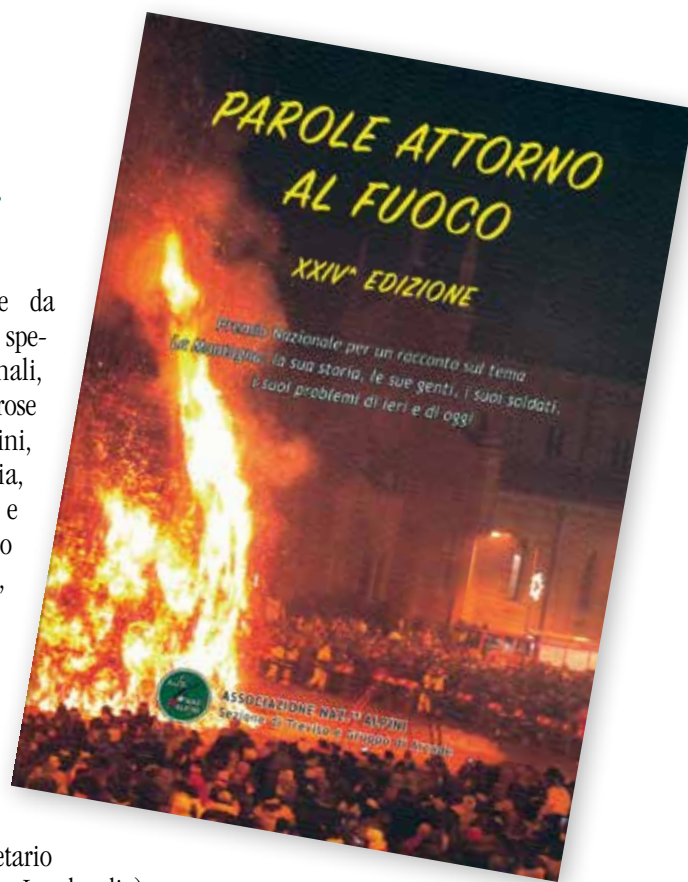
I primi tre classificati hanno ricevuto un trofeo e un premio in denaro, la cui metà verrà devoluta in beneficenza, secondo le indicazioni dei vincitori, rispettivamente a: Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco, Baobab Experience di Roma e

Casa Tua Due di Belluno. Coordinate brillantemente da **Nicola Sergio Stefani**, speaker delle Adunate Nazionali, sono intervenute numerose autorità del Corpo Alpini, della Regione Lombardia, del Comune di Milano e naturalmente del Comitato Organizzatore del Premio, a conferma della valenza del concorso ma anche dell'Adunata, in calendario il 10, 11 e 12 maggio prossimi nel capoluogo lombardo.

Tra queste, **Alan Christian Rizzi** (sottosegretario alla Presidenza di Regione Lombardia), **Mario Vanni** (capogabinetto del Sindaco Giuseppe Sala e alpino), **Mauro Buttigliero** (vice presidente ANA nazionale), il **Generale Renato Genovese** (presidente del COA Milano), **Luigi Boffi** (presidente ANA Milano), **Marco Piovesan** (presidente ANA Treviso), **Rolando Migotto** (capogruppo Alpini Arcade), **Leonardo Migotto** (presidente Comitato Organizzatore Concorso) e **Giovanni Lugaresi** (presidente Giuria Concorso). Proprio **Lugaresi** ha sottolineato la *"dignità letteraria, formale e di contenuti"* di un premio che celebra l'alpinità da Nord a Sud, dalle Alpi alle isole, indistintamente.

Un ringraziamento speciale è andato alla **dottorressa Pesole**, della Prefettura di Milano, e a **Massimo Cataldi**, in rappresentanza della Questura di Milano, per il prezioso lavoro di sostegno all'organizzazione della 92ª Adunata Nazionale.

Ad allietare l'evento sono state le voci del **Coro ANA Milano**, diretto dal maestro **Marchesotti**, con una selezione di canti regionali con forte ispirazione alle donne, l'altra faccia della dura vita di montagna e delle guerre combattute tra i monti.



UNA PORTATRICE - 1918 - 2018
in memoriam di **Gabriella Brumat**
di Turriaco (Gorizia) 1° classificato

Trascurate a lungo dalla Storia, le eroiche portatrici carniche sono riapparse nella letteratura; il concorso Parole attorno al fuoco ne è testimonianza per via, appunto, di racconti "in materia" presentati in passato, e adesso, di una autrice per la prima volta partecipante e subito meritevole del primo premio. La storia d'amore fra una portatrice e un giovane combattente, delicata e avvincente, è infatti inserita nel contesto di quelle donne che rischiando la vita, sotto il peso della gerla colma di viveri, medicinali, munizioni destinati ai combattenti, raggiungevano la prima linea. La vicenda, narrata con ritmi sempre appropriati a seconda delle situazioni e condizioni dell'ambiente e delle persone, è caratterizzata da un forte legame affettivo (madre-figlio soldato, portatrice-soldato, portatrice-madre del giovane caduto in battaglia, alla fine) tocca nel profondo e commuove.

Giovanni Lugaresi
presidente della Giuria

Sergio Pacori: il “signore del ferro”

Se si vuol definire Sergio Pacori solamente con una parola l'aggettivo più pertinente è senza dubbio “vulcanico”.

Non si può spiegare altrimenti la vitalità, l'energia dirompente e la curiosità innata che permea questo signore che, a prima vista, sembra una persona tranquilla.

Appunto, sembra.

Non appena si accenna a parlare con Sergio ecco che lui comincia e... e non si ferma più. Né, del resto, nessuno si sognerebbe mai di fermarlo, perché la vita e la storia di quest'uomo vale veramente il tempo speso, e se ne esce arricchiti, soprattutto a livello umano.

Sergio Pacori nasce il 2 marzo 1933 a Gargaro, un paese situato ai piedi del Monte Santo, all'incrocio di vie che portano a Chiapovano, l'Altopiano della Bainsizza, Tarnova e Loqua.

La sua famiglia ha origini antiche, “proveniente da oriente”, ed in tempi antichi si stabilì assieme ad altre famiglie proprio ai piedi dei monti che cingono Gorizia.

La mamma Palmira era una ostetrica molto apprezzata, una delle autorità del paese assieme al parroco ed ai Carabinieri, mentre il padre aveva una avviata macelleria.

L'unanime consenso attorno alla figura della madre era tale che, dopo l'Otto settembre 1943, i Frati del Santuario di Monte Santo consegnarono proprio a lei

la famosa effigie della Madonna assieme agli ori, reperti che vennero poi consegnati all'Arcivescovo di Gorizia.

Il piccolo Sergio, oltre a badare alle faccende di casa, spesso andava a vedere i fabbri del paese mentre lavoravano. La materia prima non mancava certo; Gargaro, come tutto il Goriziano, era sulla linea del fuoco durante la Grande Guerra e molte, moltissime bombe, schegge e granate, quando non c'entravano le trincee, arrivavano nei campi e sulle case tutto attorno.

Si pensi che l'intensità dei bombardamenti fu così intensa che il Monte Santo perse 16 metri in altezza!

Per tali ragioni il materiale ferroso non mancava certo, tanto che la gente spesso portava a vendere quanto trovava nei campi fino al mercato a Gorizia.

Ecco quindi che questo ragazzino andava e restava sempre affascinato nel vedere questi artigiani da dei semplici pezzi di ferro riuscissero a creare manufatti d'ogni sorta.

L'osservazione continua ed appassionata fa nascere in questo ragazzino la voglia di lavorare il ferro, di creare da un materiale duro ed inerte qualcosa di vivo e palpitante, nasce insomma la sua passione, una passione da lui definita “da sempre”.

Ma Sergio va oltre.

Sergio incomincia ad usare per esprimersi un particolare tipo di ferro, proprio quello

che abbondava e tuttora abbonda sul Carso e sul Collio, il ferro di quelle stesse bombe cadute 100 anni fa, il ferro che veniva usato dai fabbri della sua giovinezza.

Ecco che il cerchio si chiude, passato e presente si fondono, si può proprio dire, in un unico respiro.

Certo, da semplice voglia di plasmare il ferro a forma d'arte il passo non è breve.

Si deve infatti arrivare ai primi anni '90 per vedere la prima “opera”, o almeno la prima opera importante, uscire dalle mani e dal fuoco dell'artista goriziano.

Tale opera viene richiesta a Sergio dal Gruppo Alpini di Gradisca d'Isonzo e dall'Associazione “Amici dell'Isonzo” e posizionata poi presso il Cimitero di Guerra Italiano di Gyor in Ungheria, e si tratta di una struttura composta di roccia e ferro in cui viene rappresentata efficacemente il connubio tra l'attimo fuggente della morte ed il rifiorire della vita e della pace.

Da quel momento Sergio Pacori capisce la sua “Via” e diventa il Maestro Pacori, come giustamente lo ha definito un noto storico locale e mio amico, Pier Luigi Lodi.

Del resto trasmettere la vita attraverso la scultura di strumenti nati solo per uccidere è sinonimo di maestria, sia fisica che mentale e fisica, perché forgiare con pazienza certossina attraverso il calore e strumenti sempre diversi e anche di precisione non è per nulla semplice.



Ma il risultato è evidente e affascinante. Infatti oltre alla bellezza estrinseca quello che colpisce sempre l'osservatore è il valore intrinseco, il sentimento palpitante che pervade il freddo acciaio o bronzo per arrivare al cuore della persona, senza filtri. Le opere spaziano da presepi fatti con schegge di ferro e bossoli di bombe a croci fatte con chiodi a draghi fatti con scaglie di lamiera e ferro, ed ogni opera ha un profondo significato.

L'arte espressa a piene mani e con il cuore ha portato questo artista in giro per l'Italia e l'Europa e gli è valso il titolo, meritatissimo, di Cavaliere della Repubblica, conferitogli il 2 giugno 2017.

La bravura e la maestria espressa da Sergio in tutti questi anni è stata perfino d'esempio e d'aiuto per il progetto dell'associazione "the tree of life", nata in Mozambico con lo scopo di creare opere e cose usando le armi, per sensibilizzare l'opinione pub-

blica sulla crudeltà della guerra e per aiutare i troppi "bambini soldato" che queste armi le usano veramente e ferocemente, addestrati ad uccidere ad un'età in cui non dovrebbero nemmeno conoscere la parola "uccidere". A Sergio, il "signore del ferro" va attribuita tutta la riconoscenza possibile da parte di tutti noi, per il duraturo messaggio di pace che da sempre ha inteso trasmettere con l'arte e il duro lavoro.

Roberto Buffolini

Rassegna Presepi a Grado e Aquileia

Lo scorso 12 gennaio al Palacongressi di Grado si è svolta la cerimonia di chiusura della rassegna "Presepi a Grado e Aquileia 2018-2019" con la consegna degli attestati ai partecipanti e la restituzione delle opere ai rispettivi autori. Presente anche la Sezione A.N.A. di Gorizia rappresentata dal Presidente Paolo Verdoliva, che per la prima volta ha ricevuto l'attestato di partecipazione per aver presentato un quadro che raffigura la Natività protetta da un Cappello Alpino. Quadro che sarà donato a don Bruno Fasani, Direttore del mensile A.N.A., visto che lo spunto del ricamo appartiene ad un disegno pubblicato su L'ALPINO del mese di dicembre 2017. Grande soddisfazione della nostra partecipazione da parte del Sindaco di Grado Dario Raugna, nostro Socio Alpino, che ha voluto consegnare l'attestato. Il Presidente Verdoliva ha già fatto impegno di partecipare alla prossima edizione 2019-2020. Piccola partecipazione ma significativa per l'importanza che ha il Presepio che rappresenta la famiglia, l'amore, l'altruismo e la so-



lidarietà che sono la base dello spirito alpino. Il quadro è un ricamo realizzato dalla nostra Socia Amica degli Alpini signora Maria Bagattoni che a sua volta ha presentato un'opera raffigurante la Sacra Famiglia. La rassegna è stata coronata dalla presenza di un foltissimo pubblico, che ha ammirato tutte le opere presenti, presenti sia nel Palacongressi che negli scorci della Città di Grado.

M.B e P.V.



Ricevuto un importante riconoscimento

La Grande Croce d'Onore del O.S.K. di Vienna

A conclusione delle cerimonie per ricordare il centenario della fine della "Grande Guerra 1914 - 1918" nella quale sono state duramente coinvolte le giovani generazioni dell'ex "Litorale Austriaco", la Croce Nera Austriaca di Vienna unitamente all'Associazione "Amici della Croce Nera Austriaca, con la collaborazione della Pro Loco di Fogliano Redipuglia ed il Patrocinio del Comune di Fogliano Redipuglia ha promosso ed organizzato il 1.mo dicembre 2018, una significativa cerimonia nel motto "Per non dimenticare... Per non dimenticarli... "nei luoghi simboli di questa immane tragedia: Il Sacrario Militare di Redipuglia ed il Cimitero Austro Ungarico di Fogliano.

La cerimonia è iniziata alle ore 10.00 con la S. Messa nella Chiesa del Sacrario Militare di Redipuglia "Maria Santissima Regina della Pace" celebrata con speciale ed intima condivisione dal Cappellano Militare don Sigismondo Schiavone. Il Coro "Monte Sabotino" di Gorizia diretto dal Maestro Roberto Lizzio con alcuni struggenti interventi corali ha reso particolarmente intima e coinvolgente la cerimonia religiosa.

Alla fine tutti i presenti hanno depresso con solennità una corona d'alloro a ricordo dei sacrifici dei Caduti al Sacrario Militare di Redipuglia accompagnati dalle note del "Silenzio" e successivamente al Cimitero Militare Austro Ungarico di Fogliano alla presenza del Gruppo Storico "San Paolino d'Aquileia" che ha suonato al momento della deposizione della corona "Ich hatte einen Kamerad".



Il partecipato evento si è concluso nella sala consiliare del Municipio di Fogliano Redipuglia con il saluto della Dott.ssa Cristiana Pisano Sindaco del Comune di Fogliano Redipuglia che ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza tutta ai presenti, sottolinean-



do l'importanza di riportare alla memoria il sacrificio di tanti giovani per troppo tempo dimenticati. Sono intervenuti il Ten. Col. Orazio Caratozzolo in rappresentanza del Comando Militare Esercito FVG ed il Ten. Col. Norbert Zorzitto Direttore del Sacrario Militare di Redipuglia per sottolineare il dovere di onorare tutti i Caduti al di là delle divise indossate e l'importanza di impegnarsi a costruire e mantenere la Pace tra le Nazioni. Il Comm. Franco Stacul Presidente dell'Associazione "Amici della Croce Nera Austriaca" dopo aver ringraziato l'Amministrazione Comunale, la



Pro Loco ed i rappresentanti dell'Esercito per la disponibilità e la collaborazione data per l'organizzazione della cerimonia, ha illustrato le finalità dell'Associazione ed i risultati finora raggiunti. Ha concluso l'Ing. Otto Jaus Presidente dell'O.S.K. di Vienna che ha fatto conoscere l'impegno per la cura dei Cimiteri in Austria come pure in altri Paesi dell'Europa ed in Italia dove sono sepolti Caduti non solo appartenenti all'esercito austro ungarico, ma anche italiani o di altre nazionalità. Ha sottolineato infine i rapporti di fattiva

collaborazione con il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti di Roma.

Anche in questo frangente, il Coro "Monte Sabotino" ha intervallato tra gli interventi struggenti momenti musicali.

Dopo la consegna di "Attestati" con il logo del Comune e dell'O.S.K. intestati a Caduti della I.ma Guerra Mondiale e richiesti dai discendenti che li hanno ricevuti con



commozione, l'Ing. Otto Jaus ha voluto consegnare delle onorificenze dell'O.S.K. ad alcune Personalità che si erano particolarmente distinte nell'impegno volto a ricordare in questo particolare territorio i Caduti del primo conflitto mondiale.

Tra questi è stato insignito il Signor Paolo Verdoliva Presidente Sezione ANA Gorizia con la GRANDE CROCE d'ONORE - GROSSES EHRENKREUZ con la seguente motivazione: "Per la rilevante attività associativa svolta dagli alpini a perseguire il doveroso rispetto verso tutti i Caduti e per aver dimostrato, tenendo conto della particolare storia della nostra terra di confine, una particolare attenzione anche ai Caduti in divisa austro ungarica".

UN GRANDE TRAGUARDO

Grande festa nella sede dell'ANA di Gorizia per i 90 anni dell'alpino Romano Trevisani!

Tutta la sua numerosa famiglia ha voluto festeggiarlo, organizzando a sorpresa un pranzo, a cui hanno partecipato, accompagnati dalle rispettive consorti, anche alcuni degli alpini a lui più vicini da molto tempo, che con la loro presenza hanno reso ancora più forte l'emozione di Romano, tanto significa per lui la vicinanza e l'affetto del suo Gruppo.

Questa bella giornata, intercalata da buon cibo, belle parole a lui dedicate, aneddoti scherzosi, la consegna di doni, come un quadro cesellato in argento e oro da parte dell'ANA di Gorizia, ma anche degli ottimi vini ed interessantissimi libri storici di cui Romano ne è appassionato, è stata per tutti il modo più bello per festeggiare i suoi 90 anni.



AUGURI ROMANO

1915-2015 LA GUERRA NELL'IMMAGINARIO ARTISTICO

ESPOSIZIONE "100 OPERE X 100 ANNI DELLA GRANDE GUERRA"

“La guerra nell’immaginario artistico” è il progetto ideato dal prof. Juan Arias Gonano per i laboratori di grafica, di critica e di storia d’arte da lui diretti a Gorizia, una sinergia che in questi tre anni ha impegnato diverse realtà associative: l’Associazione Culturale Lapis, con la collaborazione del Lions Club Host di Gorizia, la Sezione di Gorizia dell’Associazione Nazionale Alpini, la Fondazione CARIGO, l’UTE di Gorizia, con il patrocinio della ex Provincia di Gorizia e di diversi Comuni coinvolti come sede espositiva, Comuni della nostra regione e della vicina Slovenia.

Un progetto articolato e ricco d’attività per commemorare il centenario del coinvolgimento dell’Italia nel tragico evento della Grande Guerra. È stato presentato nel 2015 nella Sala Della Torre, nel palazzo del Monte di Pietà della Fondazione CARIGO a Gorizia, con una conferenza intitolata “La Guerra, un’illusione della modernità”

tenuta dal prof. Arias Gonano, una tematica complessa di contenuti e di sfumature che ancor oggi è materia di studio, discussione e approfondimenti, una tematica attuale e mai superata. La conferenza ha sviluppato l’argomento confrontando due avanguardie artistiche che hanno segnato in maniera determinante l’arte del novecento, il futurismo italiano e l’espressionismo tedesco del gruppo Die Brücke con le opere d’artisti soldati di diverse fazioni, veri protagonisti del conflitto che hanno vissuto in prima persona la dimensione reale dell’evento aldilà delle propagande e dell’intervensionismi.

Il progetto ha compreso la realizzazione di una mostra intitolata “100 opere x 100 anni della Grande Guerra”, che è stata ospitata in diverse sedi: nella Galleria Open Space di Gorizia, nella sede dell’ANA di Gorizia, a Vrtojba in Slovenia, nel Museo Civico di Cormons, nel Palazzo Locatelli, nel Centro Civico di Paluzza in col-

laborazione con l’Associazione Nazionale Forestali, sezione del Friuli Venezia Giulia, nella sede della ex Pretura di Monfalcone, nella Galleria Tullio Crali di Gorizia e la tappa finale nel Palazzo della Prefettura di Gorizia. Le 100 opere sono state esposte in un percorso che accosta tra loro soggetti tematicamente contigui e che si rendono testimoni grafici della memoria, talvolta come illustrazione dei fatti, altre come espressione profonda delle vicende umane e ancora come interpretazione personale della storia. Opere di notevole valore plastico e artistico realizzati con cura e perizia tecnica, frutto di una approfondita e coinvolgente ricerca storica e iconografica e di una elaborazione sensibile e sentita dagli artisti coinvolti.

La mostra conclusiva tenutasi a Gorizia nel Palazzo della Prefettura a richiesta del Signor Prefetto Massimo Marchesiello ha completato il ciclo di questa esposizione itinerante in questa sede di grande pre-



stigio istituzionale, simbolico e storico-architettonico.

È stata per gli organizzatori, in prima linea il presidente della Sezione ANA di Gorizia, Paolo Verdoliva, l'Associazione Culturale Lapis di Gorizia e per gli artisti partecipanti, una grande soddisfazione riuscire a concludere in questa sede una piccola storia di grande lavoro, impegno, partecipazione e coinvolgimento artistico e sociale, che si è protratta lungo questi ultimi quattro anni.

Il Maestro Juan Arias Gonano in prima persona ha svolto un lavoro di coordinamento e nesso tra le associazioni coinvolgendo i suoi allievi-artisti in questo progetto di lavoro creativo e manuale, ma anche di ricerca e di compromesso intellettuale.

Nato a La Falda, Cordoba, Argentina nel 1970, fin dalla sua infanzia dimostra una marcata inclinazione verso le discipline artistiche, provenendo da una famiglia di restauratori, decoratori, disegnatori; preferisce in particolare modo il disegno e la musica, materia questa che lo porterà a suonare il sassofono durante tanti anni; per quanto riguarda il disegno il primo maestro sarà il padre, disegnatore di fumetti, con gli anni frequenterà studi di pittori che lo introdurranno alle tecniche

dell'olio e a quelle sperimentali con diversi materiali inconsueti e singolari.

Studia disegno tecnico per sei anni frequentando la scuola superiore a indirizzo tecnico-elettromeccanico, dal 1990 al 1995 studia Belle Arti nella Università Nazionale di Rosario in Argentina, conseguendo la laurea con specializzazione in pittura, avendo in questo modo la possibilità di approfondire le proprie conoscenze in tutte le discipline delle arti plastiche. Comincia la sua carriera professionale presso diversi studi di grafica, e nel campo del restauro presso laboratori specializzati nel restauro di dipinti, mobili, carta, oggettistica e supporti lapidei, dove inoltre riesce a introdursi in campi diversi che arricchiscono le sue conoscenze tecniche, ed impara i segreti del mestiere in modo pratico. Nel 1996 si trasferisce in Italia, in un primo momento nel paese degli avi, Prato Carnico in provincia di Udine, poi intraprenderà un percorso che lo porterà a stabilirsi a brevi periodi in diverse città italiane, Udine, Roma e Firenze. Nel 1997 e nel 1998 frequenta corsi di post laurea specializzando in mosaico e in restauro a Spilimbergo e a Lestans in provincia di Pordenone, dal 1998 al 1999 si trova a Firenze a collaborare nel museo, nella stamperia d'arte e nei laboratori di restauro degli Archivi Alinari;

poi si trasferisce a Gropparello, Piacenza dove si occuperà del restauro e della direzione artistica del Castello di Gropparello. Dal 2001 è residente a Gorizia. Dal 1991 fino ad oggi presenta le sue opere artistiche in mostre personali e collettive, in Italia e all'estero. Dal 1986 lavora nel campo artistico; essendo artista poliedrico ed eclettico, ha lavorato decorando ceramiche artistiche per gallerie d'arte e privati, ha dipinto murales, illustrato libri e poesie, è stato direttore artistico di due gallerie d'arte, presenta mostre e scrive recensioni critiche, realizza corsi d'arte a Gorizia dove inoltre è il direttore dei corsi di grafica, pittura e storia e critica d'arte dell'UTE; a Trieste è docente e Direttore Artistico dell'Accademia del Vedere, arte terapeuta dal 2005 lavora presso diverse associazioni che gestiscono diverse problematiche di disagio sociale e patologie psicofisiche; esegue restauri, decorazioni, perizie, e continua la sua ricerca artistica nel campo della pittura e della grafica, in particolare dell'incisione e della scultura. Numerose sono le recensioni critiche che lo citano. Attualmente collabora con diverse gallerie d'arte presentando le sue opere pittoriche e scultoree, e in ambito pubblico e privato scrivendo recensioni e critiche per artisti contemporanei e perizie di opere del passato.



BASOVIZZA 2019

È la Giornata del Ricordo quella del 10 febbraio che ogni anno viene celebrata alla Foiba di Basovizza sul carso triestino e alla quale partecipano da anni gli Alpini con i loro massimi rappresentanti. Per le Penne Nere la “memoria” è uno dei principi fondanti dell’Associazione e dà il batticuore veder avanzare fra le petraie del carso rese ancora più evidenti dalla stagione invernale il Labaro Nazionale scortato dal Presidente e Consiglieri nazionali, salutato dai Vessilli sezionali (veramente numerosi in questa occasione) e da una miriade di Gagliardetti.

Il Ricordo è quello dei Martiri delle foibe, vittime spesso inconsapevoli di una follia della guerra che aveva raggiunto momenti di inaudita ferocia. Per gli Alpini ricordare, nella celebrazione della Santa Messa, e stare vicini ai rappresentanti delle popolazioni che hanno subito tanta violenza è stata una cosa naturale e lo hanno fatto sempre con una presenza silenziosa anche se importante e numerosa. In questa occasione diversi sono stati gli ospiti “importanti” che hanno offerto il loro modo di interpretare il Ricordo, ma pare pieno di umanità e pietà cristiana quello del Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe, Paolo Sardos Albertini, con il suo invito alle popolazioni di oltre il confine di ricordare assieme anche i loro caduti vittime della stessa violenza. Una cerimonia ricca di pathos che ti fa tornare a casa con le scarpe sporche di terra rossa e ogni volta con la mente ferma a quel monumento maledettamente schematico che si staglia contro il cielo cui solo la croce sulla sommità porta verso un sentimento di pietà e di speranza.

2019/de



GOLIARDIKA



Gli Alpini, si sa, non mollano mai: quando c'è da combattere fanno il proprio dovere fino alla fine e oltre, quando c'è da lavorare lavorano e duramente, ma anche quando c'è da divertirsi non si tirano certo indietro.

Alle penne nere basta poco per star bene assieme: una bella mangiata preparata da qualche "vecio" con esperienza di cucina, qualche buon bicchiere, magari una fisarmonica che spunta, le immancabili cante ed ecco che la festa comincia.

Per quanto riguarda il canto, dopo quelli "spontanei" e forse più genuini, ecco pronti anche quelli "organizzati", dai cori delle Brigate in congedo a quelli delle Sezioni ANA alle fanfare di ogni genere, sono tutte espressioni della stessa voglia di far festa e di cantare.

E poi ci sono esperienze nuove, esperimenti canori diversi, che fanno capire come anche gli Alpini, al pari di tutte le espressioni umane, cambiano e si evolvono.

Una di queste espressioni musicali "nuove" sono i Goliardika.

I Goliardika nascono a Valdobbiadene nel 2013 grazie all'unione di quattro musicisti rock provenienti da varie esperienze musicali, ovvero Fabrizio De Poi (voce e

chitarra ritmica), Paolo Todovertò (chitarra solista e corista), Massimo Guizzo (bassista e corista) e Nicola Marsura (batterista del gruppo), che si sono uniti in questo progetto per proporre i canti da camerata dei vari corpi dell'esercito rivisitati in chiave moderna.

Nell'estate 2018 si è aggiunta Alessandra Bedin (voce, danza e chitarra acustica).

Un occhio di riguardo verso il repertorio di canti "Alpini" li ha resi beniamini di vari Gruppi e Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini, cosa che ha permesso loro di animare con la loro musica molti importanti eventi dell'Associazione Nazionale Alpini – hanno suonato anche a Gorizia in Piazza Vittoria venerdì 17 giugno 2016 in occasione del Triveneto - con un repertorio di circa 25 canzoni, tra le quali Sul Cappello, Caro Topino, Vinassa vinassa, il Silenzio dei Congedanti, Gira gira l'elica e molte altre ancora, sono in grado di tenere un concerto della durata di circa due ore.

Nel 2015 questi eclettici musicisti hanno pubblicato un CD intitolato "Uomini o Caporali?" che contiene dodici canzoni tra cui il brano "Sul Cappello - Il Rock della Penna Nera", con il quale nello stesso anno hanno partecipato al concorso na-

zionale di canto "Video Festival Live" che li hanno visti trionfare tra mille duecento partecipanti iniziali ad una finalissima televisiva su Sky e Canale Italia 53, classificandosi primi come band e terzi assoluti nella categoria "brani editi" davanti a una giuria presieduta da Mara Maionchi, con la presenza di Silvia Mezzanotte dei Matia Bazar e Alessandro Porcella di Sony Italia. Credo che, come imprimatur finale alla bravura dei Goliardika, non possa esserci niente di meglio che le parole dette da Nicola Sergio Stefani, bravissimo e conosciuto Speaker con la penna nera che da anni ci mette letteralmente il cuore nel commentare le Adunate ed i Raduni Alpini: "Finalmente i canti di naja sdrammatizzati e aggiornati alla sensibilità dei nostri anni. Un modo diverso per fare festa e andare sull'onda dei ricordi, tanti, della gioventù. Sono motivi senza tempo che appartengono non solo a chi il servizio militare lo ha fatto ma anche a coloro che per sensibilità, contesto e cultura lo farebbero"

Che dire altro?

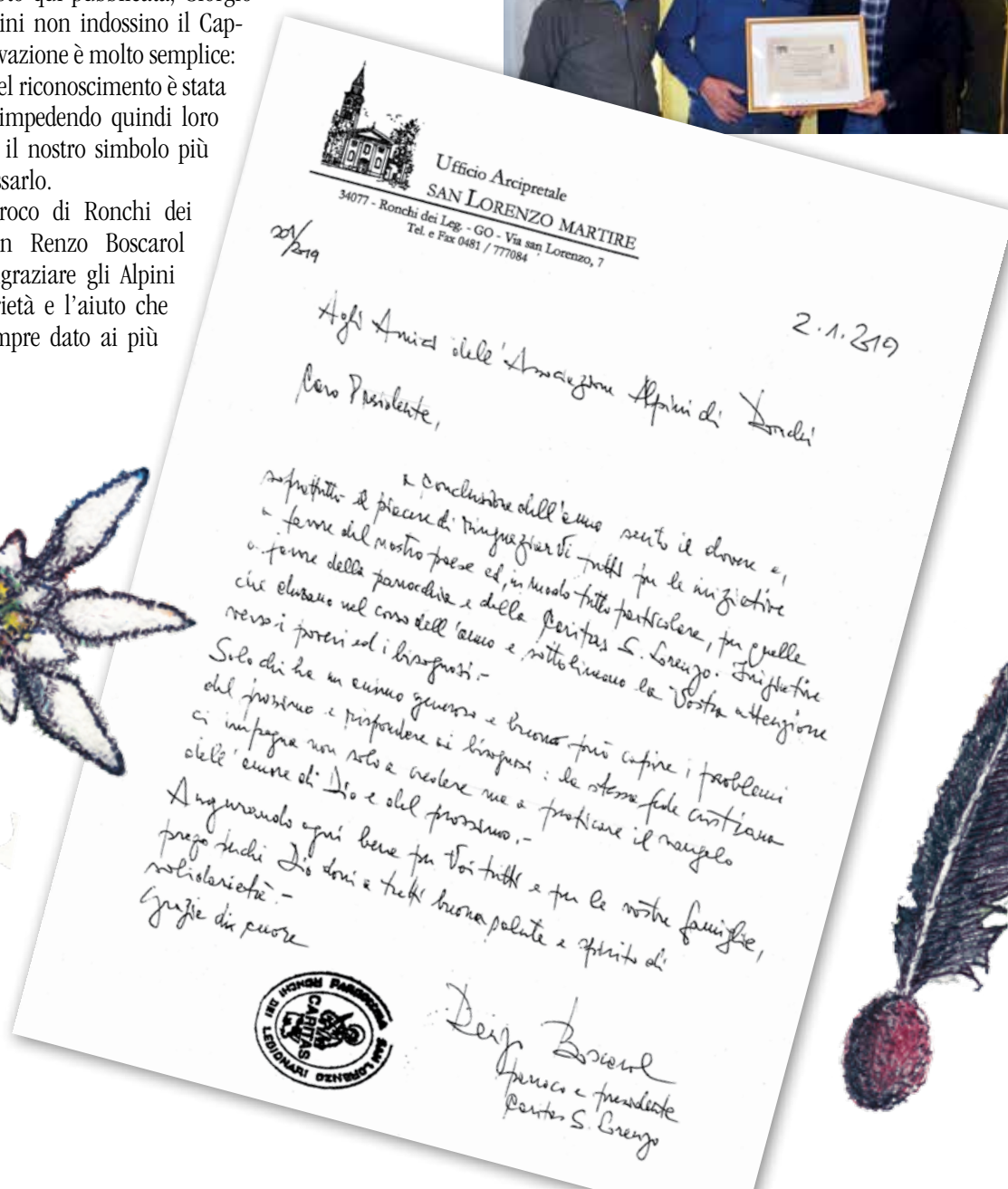
Bravi e "ad maiora!"

Un riconoscimento al Gruppo Alpini dal Comune di Ronchi dei Legionari

Un riconoscimento, ed un ringraziamento, da parte della comunità al Gruppo Alpini di Ronchi dei Legionari è stato consegnato da parte del Sindaco della cittadina bisacica, Livio Vecchiet, ad una delegazione di Penne Nere guidate dal Capogruppo Giorgio Grizonich. L'occasione si è presentata al termine dei festeggiamenti per i 50 anni del gemellaggio tra Ronchi dei Legionari, Wagna e Metlika, nel corso dei quali gli Alpini ronchesi si sono prodigati, come sempre, sotto il profilo organizzativo e logistico. Impegno lodato dal Sindaco Vecchiet che ha anche ricordato come il Gruppo sia uno dei pilastri della vita comunitaria. «Sono felice e orgoglioso – ha detto Grizonich – e a nome di tutti i soci sono pronto a sostenere le attività dell'amministrazione comunale, così come di altri sodalizi locali, ai quali, in questi anni, non abbiamo mai fatto mancare il nostro appoggio».

Per concludere, una nota di colore. I nostri lettori avranno notato come, nella foto qui pubblicata, Giorgio e gli altri alpini non indossino il Cappello. La motivazione è molto semplice: la consegna del riconoscimento è stata "a sorpresa" impedendo quindi loro di recuperare il nostro simbolo più caro per indossarlo.

Anche il Parroco di Ronchi dei Legionari don Renzo Boscarol ha voluto ringraziare gli Alpini per la solidarietà e l'aiuto che hanno da sempre dato ai più bisognosi.



ROMANS: DIPLOMA D'ONORE

Alpini. Uomini da sempre in prima linea, sia in guerra che in pace.

In guerra, temibili combattenti che fanno del dovere e del sacrificio armi con cui possono tener testa al più impavido dei nemici. In pace, uomini buoni e solidi, pronti in ogni momento a dare il massimo a favore dei più bisognosi.

Gli Alpini non cercano gloria o premi ma, quando arrivano, fanno piacere.

È questo il caso di un doppio riconoscimento arrivato a Romans d'Isonzo, nella forma di due significativi diplomi d'onore, quale segno di "riconoscimento per l'opera sociale e di dedizione al dovere svolta al servizio della comunità". Contenuti in un plico inviato dal Ministero dell'Interno.

A proporre il doppio attestato di benemerenzza è stato Gino Gronchi (nipote del compianto presidente della Repubblica Giovanni Gronchi), delegato per le Nazioni Europee della Federazione mondiale delle associazioni Vigili del fuoco volontari, la Fwvfa.

Di questi due diplomi il primo premia il lungo impegno profuso da Adriano Bon, classe 1942, capo reparto in pensione dei Vigili del fuoco.

Il diploma conferito ad Adriano Bon è stato concesso in occasione di un convegno sul tema "Riflessioni sui Vigili del Fuoco volontari in Piemonte: involuzione o rilancio?" che si è tenuto a Canelli, in provincia di Asti, organizzato dallo stesso Gronchi in occasione



del 30° anniversario della grande alluvione del Piemonte, che vide Bon tra i soccorritori. Il diploma porta pure la firma degli onorevoli Giuseppe Zamberletti, di Lorenzo Dellai e dell'euro-parlamentare Alberto Cirio, segretario della Commissione della Protezione Civile al Parlamento Europeo, pure loro presenti alla manifestazione piemontese.

Il secondo diploma è andato al Gruppo Alpini "Aldo Barnaba", fondato nel 1951, ed è stato sottoscritto a Vigevano, in occasione della beatificazione di Teresio Olivelli, martire, alpino patriota, partigiano durante la seconda guerra mondiale, insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria e di medaglia d'oro della Resistenza

Il beato Olivelli diede sempre prova delle sue altissime virtù civiche e morali già durante la Campagna di Russia, quando inquadrato nella Divisione "Tridentina" soccorreva spesso i propri commilitoni feriti rischiando più volte di essere catturato dal nemico. Fatto poi prigioniero nel 1943, continuò nella sua opera caritatevole anche nel lager nazista di Hersbruck, dove morì il 17 gennaio 1945 a 29 anni vittima dell'ennesimo pestaggio per aver preso le difese di un altro prigioniero.

La Chiesa lo ha canonizzato riconoscendolo "martire della carità" per le innumerevoli testimonianze di compagni in armi e compagni di prigionia che hanno raccontato dei suoi gesti di buon samaritano compiuti a rischio della vita durante la campagna di Russia, nella clandestinità e nel campo di concentramento da cui non tornò vivo.

Saputo delle onorificenze, l'amministrazione comunale ha voluto incontrare i premiati in municipio. All'incontro Erano presenti il sindaco Davide Furlan, il suo vice Michele Calligaris e l'assessore Alessio Bosch. Presenti pure molti alpini di Romans con in testa il Capogruppo Marco Azzani oltre ad una folta rappresentanza della squadra comunale di Protezione civile.

Al gruppo ANA di Romans e al capo Bon le più vive felicitazioni per l'ambito riconoscimento.

Roberto Buffolini



STORIA DI TERESIO OLIVELLI

il primo partigiano (ed ex fascista militante) proclamato beato

«Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione. Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. (...) Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità».

Comincia così *La Preghiera del Ribelle*, apparsa il 26 marzo 1944 sul quasi omonimo giornale clandestino partigiano (*Il Ribelle*) stampato in una tipografia di via Campania a Milano. L'autore di quel testo, che qualcuno ha definito la più alta espressione spirituale della Resistenza, sarà elevato all'onore degli altari il prossimo 3 febbraio, e diventerà il primo partigiano italiano canonizzato dalla Chiesa cattolica. Sarà probabilmente anche il primo beato ex fascista militante, perché **Teresio Olivelli**, la cui cerimonia di beatificazione si terrà sabato a Vigevano (la città dove ha risieduto la maggior parte della sua breve vita) è una di quelle personalità dell'Italia della prima metà del secolo scorso che oggi risultano quasi incomprensibili, esemplare di una umanità nobile estinta.

Il beato Olivelli è morto il 17 gennaio 1945 a 29 anni nel lager nazista di Hersbruck, vittima dell'ennesimo pestaggio per aver preso le difese di un altro prigioniero. La Chiesa lo ha canonizzato riconoscendolo "martire della carità" per le innumerevoli testimonianze di compagni in armi e compagni di prigionia che hanno raccontato dei suoi gesti di buon samaritano compiuti a rischio della vita durante la campagna di Russia (partì volontario negli alpini della Tridentina), nella clandestinità e nel campo di concentramento da cui non tornò vivo. L'Italia lo aveva già onorato con la medaglia d'oro al valor militare e la medaglia d'oro della Resistenza.

Ci sono voluti più di 70 anni per vedere riconosciuta la santità di quest'uomo, nonostante i sopravvissuti italiani di Hersbruck ripetessero a una sola voce: «È morto per noi! Era un santo». Probabilmente per il timore di una strumentalizzazione politica che nella sua figura avrebbe santificato tutta la Resistenza senza distinguere. O forse per la complessità della figura di Olivelli, vissuto in un tempo drammatico nel quale gli animi nobili e idealisti, che non potevano accontentarsi della mediocrità nella quale tanti trovavano riparo, erano chiamati a scelte cariche di rischi e passibili di critiche.

Giovane di Azione cattolica e poi della Fuci – capace di gesti di sfida come quello di portare il distintivo dell'Ac anche dopo che l'associazione era stata sciolta dal regime, e di gesti coraggiosi come quello di difendere uno studente ebreo al Collegio Ghislieri di Pavia dai bulli che lo avevano preso di mira –, Olivelli deci-



se di aderire al fascismo con l'intenzione di cristianizzarlo. Fu sul punto di partire volontario per la guerra civile di Spagna, per combattere i "rossi" che stavano uccidendo centinaia di preti e suore. Fra il 1938 e il 1941 ha ruoli di rilievo come funzionario dell'Istituto nazionale di cultura fascista e dell'Ufficio legislativo del partito. Addirittura vince i Littorali della cultura a Trieste con una relazione sul *Manifesto della Razza*, dove con acrobazie intellettuali conciliava il razzismo fascista con la dottrina cattolica. Olivelli sostiene che l'idea fascista di razza è fondata sulla comune cultura di un gruppo umano, diversamente dall'idea nazista di razza imperniata sul fattore biologico, e che mentre certamente le diverse razze possono essere giudicate e criticate per le loro caratteristiche, le singole persone hanno comunque il diritto al massimo rispetto.

L'adesione di Olivelli al fascismo entra in crisi dopo la dichiarazione di guerra alla Francia nel giugno 1940 e il suo definitivo distacco morale dal fascismo avviene nella primavera del 1941. Nonostante questo decide di partire volontario con gli alpini per il fronte russo: «Non ho eroici furori. Solo desidero fondermi nella massa, in solidarietà col popolo che senza averlo deciso, combatte e soffre». E infatti di lui i compagni ricordano la dedizione ai feriti, per soccorrere i quali rischia più volte di essere catturato dal nemico. Dopo l'8 settembre 1943 viene arrestato dai tedeschi per non avere accettato di combattere con loro. Otto volte tenta di evadere, finché riesce nell'intento.

Ripara a Udine presso amici, e lì avrebbe potuto attendere come

tanti “imboscati” la fine della guerra. Invece decide di unirsi alle brigate partigiane. Viene incaricato di tenere i collegamenti fra i partigiani di Brescia e di Cremona, e di sua iniziativa fonda il giornale clandestino *Il Ribelle*, sul quale fa pubblicare la famosa preghiera. Arrestato a Milano il 27 aprile, subisce torture a San Vittore fino all'8 giugno, ma non tradisce nessuno. Viene quindi trasferito in una serie di campi di concentramento: Rivoli, Gries (Bolzano) e infine Flossenbürg (in Baviera). Lì normalmente i detenuti più giovani e prestanti venivano selezionati e inviati alle miniere del campo satellite di Hersbruck: Olivelli si offre di partire con loro consapevole di ciò a cui andava incontro.

Si legge nella “positio” della causa di beatificazione: «Scelse di andare nel campo di eliminazione di Hersbruck, deciso ormai a seguire la volontà di Dio con una serenità che impressionò i suoi compagni di prigionia, i quali lo ritenevano un vero apostolo, una luce in mezzo a quelle fitte tenebre. Le testimonianze di 7 testimoni, compagni del Servo di Dio nel terribile campo, lasciano ammirati per la sua assimilazione a Cristo sofferente ed ostia. Dona cibo, letto, vestiti agli altri, aiuta come può i suoi fratelli e

per questo viene colpito e offeso nel corpo, ma non nello spirito, dagli spietati aguzzini del campo. Fu la scelta della carità e dell'amore del prossimo fino all'eroismo che gli causò la morte; avrebbe potuto salvarsi se si fosse comportato come tanti, passando inosservato, ma non lo fece. Aiutò tutti fino alla fine e per questo fu odiato dai kapò, che lo sottoposero nel novembre del 1944 al pesantissimo lavoro delle miniere, con l'intento evidente di stremarlo. E vi riuscirono. Alla fine di quel mese i testimoni che lo videro lo trovarono uno scheletro ricoperto di piaghe; ma non poterono che rimarcare quello che fu sempre un raggio della sua anima: la limpida bellezza dei suoi occhi puri. Mentre cercava di aiutare un disgraziato comunista ucraino vittima degli aguzzini, uno di questi sferrò un calcio nello stomaco al Servo di Dio, pochi giorni dopo il Natale, e Teresio, già stremato, venne a morte, assistito da Giacomo Velardita, che poté testimoniare delle ultime preghiere e del felice transito di Olivelli il 17 gennaio 1945». Così pregava Teresio negli ultimi giorni: «Proteggi, o Signore, i miei cari, gli amici, i compagni di lotta, i nemici».

Uno degli uomini di Chiesa più colpito dalla vicenda umana e cristiana di Teresio Olivelli è stato il cardinale Attilio Nicora, che di lui così scrisse: «Quando avevo di-

ciott'anni conobbi per la prima volta la *Preghiera del ribelle*, da lui vergata a Milano nel marzo del 1944 in una “catacomba della città” in vista della Pasqua di quell'anno; e ne fui subito scosso e conquistato. Troppo autentici i sentimenti, troppo denso l'umanesimo che sprigionava, troppo affascinante lo stile scarno e appassionato, troppo ardente la fede, teso l'impegno, invitta la speranza, perché un giovane non sentisse “vera” quella preghiera e non inclinasse d'istinto a farla propria. (...) Quella di Teresio fu indubbiamente un'umanità fuori dal comune, dotata di uno straordinario intreccio di doni: prestante fisica, intelligenza vivida, coscienza limpida, volontà forte, inclinazione appassionata ad ogni intrapresa bella e buona, intuizione lirica, profondità riflessiva, altruismo incontenibile, irresistibile energia comunicativa. Nel suo testamento egli potrà scrivere: “Mossi impetuosa la vita”. E però subito aggiungendo: “Sugli abissi mi librò il Signore: dolcemente. Ho consumato il mio corso, ho conservato la fede, ho combattuto la buona battaglia. Se qualche incremento al Regno di Dio è venuto o verrà per opera mia la gioia sarà completa”».



GRUPPO DI MARIANO - CORONA

UN GRANDE TRAGUARDO

Grande festa nella sede dell'ANA di Mariano per i 90 anni dell'alpino Felice Tofful!

Il Gruppo ANA di Mariano - Corona della Sezione di Gorizia ha festeggiato i novant'anni dell'alpino Felice Tofful socio fondatore del Gruppo.

Ospite d'eccezione alla festa Dino Zoff, mito del calcio mondiale e amico di una vita di Felice che non ha voluto assolutamente mancare all'appuntamento.

Il Capo Gruppo Mauro Morsan ha ricordato l'impegno e la passione profusa da Felice Tofful, ringraziandolo a nome di tutti gli Alpini.

All'evento era presenti altresì il sindaco di Mariano del Friuli Cristina Visintin ed il comandante della locale stazione Carabinieri maresciallo Pino De Bellis.



GRUPPO DI LUCINICO

LA BEFANA DI LUCINICO

L'anno scorso tempo piovoso ed umido, quest'anno tempo sereno, terso, temperatura quasi mite, una voglia di stare all'aperto, ed ecco che la giornata si è rivelata propizia ai fuochi epifanici, apparsi numerosi nell'isontino.

Avendo iniziato i lavori di allestimento con il giusto anticipo, si è arrivati al faticoso giorno, in tutta tranquillità, dove, nel piazzale antistante la baita, imponeva un'enorme catasta di bancali, legna, frasche, "ramazze", finalmente asciutti e pronti da ardere. La giornata prometteva bene, e già nel primo pomeriggio i primi ospiti si degustavano il bollente vin brulè.

La festa è iniziata con il ricorrente spettacolo offerto dal Gruppo dei Danzerini di Lucinico, che assieme ai loro strumentisti, hanno presentato alcuni tradizionali balli folkloristici. Successivamente, in attesa dell'ora faticosa dell'arrivo della Befana, il nostro socio e maestro Ugo Lorenzi, sull'onda delle note emesse dalle sue tastiere, ha rinvigorito la serata trascinando in pista i numerosi ballerini intervenuti.

Appena buio e puntuale come sempre, l'attesa Befana alpina ha fatto la sua comparsa, la quale, aiutata dai fuochisti presenti, ha dato il via all'accensione del falò.

Il fuoco si è propagato in un attimo, alto, imponente, avvolgendo con un calore ed una luce quasi magica tutti i presenti. Le fiamme si sono dirette immediatamente verso l'alto, sembrando quasi una lancia diritta. Ad un certo punto un leggero spostamento ver-





so est per ritornare subito all'origine: qualcuno ha azzardato che sarà un buon anno... sempre pronti ad accoglierlo...

Ma i bambini, oltre al fuoco tenevano d'occhio la Befana, che lesta lesta si intrufolava nella baita con la gerla stracolma delle classiche calze di dolciumi, che fra sorrisi, sorprese e fotografie, in un momento erano già esaurite.

A quel punto, dalla cucina giungevano profumi allettanti, i cuochi erano pronti ed i volontari anche: gnocchi, cotechino con brovada, bisticche alla milanese, patatine fritte, il tutto condito con il "bianco ed il rosso" marchiato Collio, musica ed allegria fino a sera all'ombra del Cappello Alpino.

Giorgio Ippolito



GRUPPO DI GORIZIA

Babbo Natale all'Anffas

Il senso delle feste, al di là delle tradizioni, delle cerimonie e dei regali, è soprattutto quello della condivisione, dello stare insieme. E della solidarietà. Valori, questi, profondamente radicati tanto negli Alpini quanto in chi, come l'Anffas, si batte da sempre per i diritti e la qualità della vita di chi affronta tante difficoltà. Forse anche per questo tra le Penne nere e l'Anffas di Gorizia c'è in piedi da tantissimo tempo un'amicizia forte, che sfocia ogni anno

in iniziative comuni. Come il tradizionale pranzo per festeggiare il Natale e la fine dell'anno, che domenica 16 dicembre ha coinvolto oltre 120 soci del sodalizio goriziano guidato dal presidente Mario Brancati negli spazi del ristorante "Ai tre soldi goriziani". E l'evento, che è stato anche un bel modo per chiudere un 2018 entusiasmante e segnato soprattutto dai festeggiamenti per il 50° anniversario di fondazione dell'Anffas di Gorizia, ha visto

come sempre la partecipazione degli Alpini del Gruppo di Gorizia dell'Ana, che hanno distribuito le pietanze e le golosità sulle tavole e allietato la manifestazione. Il tutto mentre l'atmosfera veniva resa ancor più piacevole dalla fisarmonica e dalla musica di Ciaderna, anche lui amico storico dell'Anffas. Proprio un alpino, peraltro, ha vestito i panni rossi e bianchi di Babbo Natale nel momento clou della festa, distribuendo a tutti gli utenti seguiti dall'as-



sociazione e alle loro famiglie un pacco dono e un ricordo indelebile di questo Natale. “Se ancora una volta il pranzo e la festa organizzati per le festività natalizie sono stati un grande successo e un momento di allegria e spensieratezza lo si deve proprio alle tante persone che ci sono vicine e ci sostengono – dice Mario Brancati, presidente dell’Anffas di Gorizia -. Tra queste indubbiamente gli Alpini, con i quali continueremo a lavorare anche in futuro, e che sono una componente essenziale del nostro territorio. Alle Penne nere vanno il nostro grazie e il nostro augurio per un anno pieno di soddisfazioni”.

Marco Bisiach



GRUPPO DI GORIZIA

Assemblea Annuale dei Soci



Venerdì 1° febbraio si è tenuta l’Assemblea Annuale del Gruppo ANA di Gorizia “Ten. Maico FOGHINI 2 MAVM” nella sede sociale di via Morelli.

Buona l’affluenza dei soci del gruppo stesso, indice questo d’interesse, o perlomeno questo è quanto si spera.

Nella relazione morale del Capogruppo Fulvio Madon infatti si è fatto cenno alla “sottile linea” di iscritti che sono sempre presenti alle varie attività o manifestazioni, una linea che non viene più supportata dal necessario ricambio, data la sospensione della leva e dall’età media degli iscritti. Un problema che è stato posto in rilievo, sia dal Capogruppo nella relazione che nella successiva discussione, è come il Gruppo negli ultimi anni si sia prodigato nel voler essere presente a molte, forse troppe, manifestazioni, con il risultato di fiaccare le già esili linee di volontari presenti. Inoltre, e ciò è stato rilevato con dispiacere, come a volte nello stesso gruppo si sia percepita una sottile “divisione” tra chi opera manualmente e chi opera tramite la presenza agli eventi istituzionali o mediante la scrittura, mentre tutte e due le modalità di attività sono parti essenziali e vitali dell’ANA.



Se da un lato è giusto essere presenti sul territorio anche con interventi tesi a socializzare e per star vicini alla gente, dall'altro è imperativo mantenere sempre ben delineati e in prima istanza gli obiettivi basilari dell'Associazione, come descritto dallo Statuto. Approvate sia la relazione morale che quella economica, quest'ultima tenuta come sempre dall'inossidabile Marino Ciuffarin, si è passati alla votazione del nuovo Capogruppo e Consiglio di Gruppo per il triennio 2019-2021.

Fulvio Madon è stato confermato Capogruppo, mentre il nuovo CdG è uscito dalle urne con i seguenti nomi:

- Pierpaolo SILLI
- Alessandro BROTTTO
- Roberto ZITTER
- Oliviero AUGUSTO
- Graziano MANZINI
- Romano TREVISANI
- Marino CIUFFARIN
- Andrea INTERBARTOLO
- Rino DI GIOVANNA
- Alessio NOVELLI
- Giorgio OLIVIERI
- Luciano CABAS

Un piacevole intervallo è avvenuto durante l'assemblea, quando il mitico "polialpino" (poliziotto + alpino) Ivan Zuf-

ferli è stato omaggiato dal Capogruppo Madon del guidoncino del Gruppo ANA di Gorizia.

Tale piccolo omaggio è stato fatto per ringraziare almeno in parte Ivan per il suo impegno nelle corse di lungo raggio, nelle quali eccelle da anni; l'ultima impresa è stata la vittoria alla ultramaratona di 75 km tenuta a Boavista. Grande PoliAlpino!

Alla fine c'è stato un piccolo momento conviviale, sempre nello spirito di unione e fratellanza che lega tutte le Penne Nere.

Roberto Buffolini

GRUPPO DI CORMONS

Arance della Salute

Sabato 26 gennaio classico appuntamento per il Gruppo di Cormons con le "Arance della Salute". E quest'anno è andata davvero bene, tant'è che già alle 11.30 avevamo "bruciato" tutte le 224 confezioni che ci erano state consegnate, oltretutto raccogliendo oltre 200 € in più di quanto previsto. Così in attesa dell'ottimo rancio organizzato in Sede, siamo dovuti correre ai ripari... con



pane e salame. Come sempre numerosa la presenza di Alpini in piazza, ma un plauso particolare al nostro past-Capogruppo Franco, che non essendo potuto essere presente, ha delegato una sua persona di fiducia per l'acquisto delle Arance e naturalmente... per la foto di rito!! Appuntamento con le arance per l'ultimo sabato di gennaio del 2020.

RICORDI DI NAJA

ONORE E... AMORE

Superati tutti gli esami, in procinto di lasciare la SMALP di Aosta, il Colonnello Comandante la Scuola rivolgendosi un saluto di commiato agli Allievi, ora in attesa di nomina, disse che il brevetto di Ufficiale ci sarebbe stato consegnato dai Carabinieri del nostro paese di residenza insieme con la destinazione; rac-



comandò anche di rispettare l'usanza ormai radicata da tempo e cioè di inviare al Comandante del Reggimento o del reparto di destinazione un telegramma così concepito: "Lieto assegnazione a codesto reparto, bacio la bandiera e saluto il Comandante". Orbene, assegnato al 7° Rgt Alpini di Belluno, mi presento il giorno stabilito e l'indomani tutti i nuovi S.ten vengono riuniti nell'ufficio del Colonnello Comandante per la presentazione e la sottoscrizione in calce al giuramento già prestato, oralmente, alla Scuola A.U.C.

Dunque: - Signori Ufficiali, att...enti! - Entra il Comandante che, dopo aver risposto militarmente al saluto, dice: "Riposo, riposo; per cominciare a conoscerci, prenderò lo spunto dai vostri graditi telegrammi e chiamerò a firmare il giuramento ciascuno di voi in ordine alfabetico".

E comincia; ad un certo punto si ferma e scavalca un telegramma accodandolo agli altri: l'iniziale saltata corrispondeva a quella del cognome di un ex Allievo che già alla Scuola A.U.C. si era distinto per un'ottusità rara tanto che su di lui aleggiava una sentenza quasi popolare secondo la quale nulla rendeva meglio l'idea dell'infinito quanto la sua stupidità, però possedeva un'altrettanto rara qualità, che gli aveva spalancato le porte degli esami e delle prove attitudinali: era figlio di un altissimo pezzo grosso della Montecatini. Questo novello S.ten, senz'altro meravigliato si sente visibilmente a disagio e per poco non si mette a piangere.

Alla fine di tutte le chiamate, oltre una trentina, il Colonnello abbandona il suo

posto dietro la scrivania e, con un telegramma in mano, passa davanti e, chiamato il malcapitato in drammatica tensione "Vuole concludere il suo proposito?" gli chiede; sgomento generale ed allora legge: "Lieto assegnazione codesto Reggimento, saluto la bandiera e bacio il Comandante!"

Quello che è accaduto

dopo, lascio all'immaginazione del lettore.

NAIA PERICOLOSA

Fra i molteplici incarichi affidatimi, nel servizio di prima nomina, vi fu anche quello di f.f. di Comandante della Cp Comando, in sostituzione del Capitano Titolare assente dalla sede per vari compiti.

Un bel mattino, tra le innumerevoli pratiche d'ufficio, mi trovo sul tavolo anche due richieste di punizione verso un unico Alpino, da sottoscrivere per conferma, redatte da un Sergente Maggiore della Cp.; leggo i bigliettini e, sorridendo di gusto, ma più che altro incuriosito, mando a chiamare il Sottufficiale il quale, dopo qualche minuto, si presenta al mio cospetto già pronto al confronto.

Non riuscendo a mascherare l'ilarità, leggo: "punisco l'Alpino XY perché dava del tu a me quando io, per lui, ero lei: 10 gg di consegna! "Secondo biglietto: "In pericolo di vita spolpava le ossa del suo migliore amico: 10 gg di CPR. "Attendo quindi le spiegazioni: era accaduto che due giorni prima al plotone pionieri erano state servite, per un servizio svolto particolarmente bene a giudizio del Comandante del Btg., delle cosce di pollo al forno come rancio, e l'Alpino da punire, approfittando di una distrazione del suo compagno di camerata e di biposto, ne aveva sottratta una dileguandosi poi, non visto, verso la camerata e aperta una finestra si era seduto con le gambe penzoloni all'esterno a sgranocchiare il succulento oggetto del furto. Come ben si sapeva la camerata era al secondo piano e sedersi sulle finestre era assolutamente vietato, perché pericoloso. Redarguito dal Sottufficiale, l'Alpino rispondeva dandogli del tu e non del lei come prescriveva il regolamento, infischandosi del pericolo paventato dal Sergente Maggiore, donde le richieste di punizione.

Confermai la richiesta di consegna ma tramutai la richiesta di CPR in CPS, aggiungendovi però altri cinque giorni.

Giorgio Zuccato

IN RICORDO D'UN AMICO

Il 15 di aprile del 2017 è andato prematuramente "avanti"

l'Alpino Andri PIAGNO figlio della M.A.V.M.

cui è intestato il nostro Gruppo.

La sua irruenza, la costante disponibilità,

la maestria di cuoco, ma soprattutto la simpatia

che sorgeva spontanea ed immediata in chi lo conosceva,

hanno lasciato un vuoto in tutti gli Alpini di Fogliano

Redipuglia ed in quanti hanno goduto della sua

amicizia.

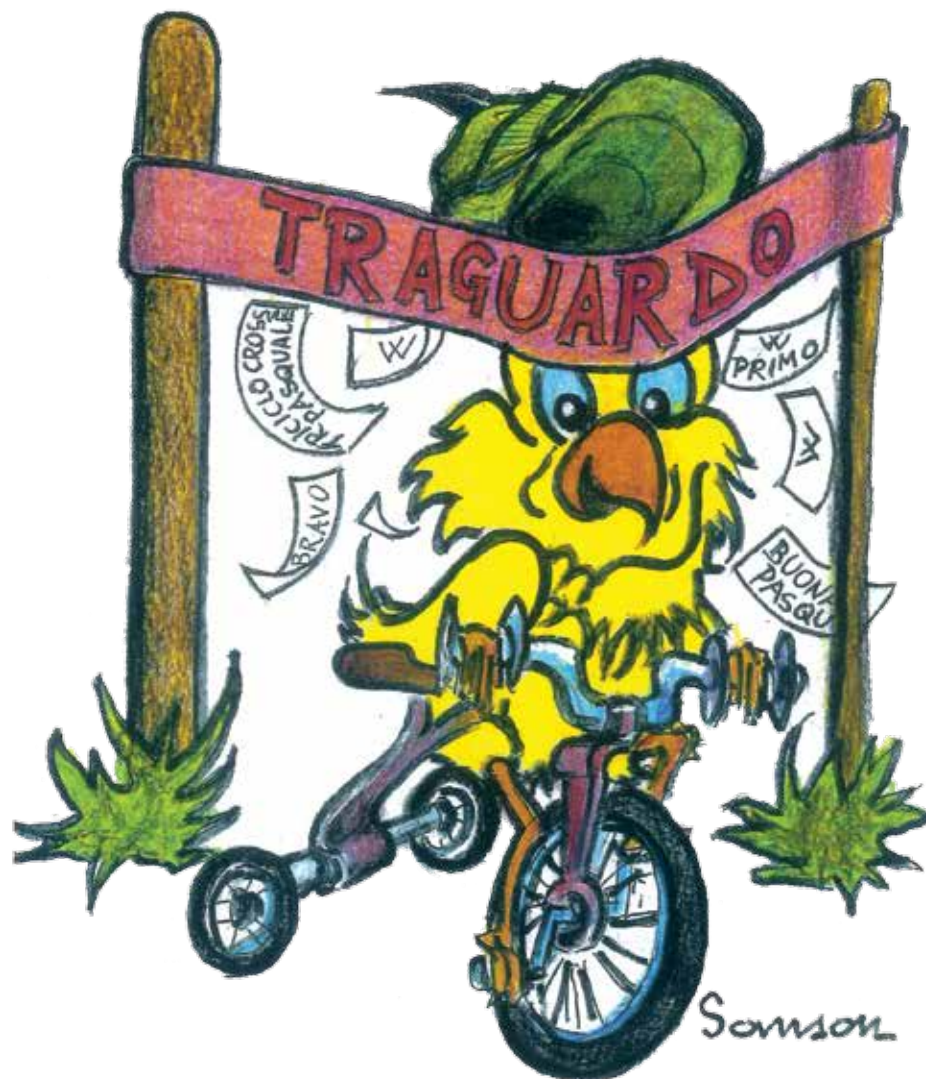
Dire che ci manchi è solo una frase, ma è la verità!

Ciao Andri!

GRUPPO DI GRADISCA D'ISONZO

RICONOSCIMENTO AI SOCI DEL GRUPPO

Il giorno 12 gennaio si è svolta l'assemblea annuale del Gruppo Alpini di Gradisca d'Isonzo. Al termine della relazione il Capogruppo Pinto ha voluto consegnare un riconoscimento, una pergamena, agli Alpini che, nel 2018, si sono distinti per il loro impegno. Nell'ordine Sergio Vinzi, Pierpaolo Petruz, Giulio Piani, Adriano Fumis e volutamente ultimo Antonino "Tonino" Relativo quale Alpino dell'anno.



RICORDI DI NAJA

Domenica andando alla messa....

Tarvisio, battaglione Aquila, caserma Lamarmora.

Accompagno ,una calda mattina d'estate del 1956,il mio plotone alla santa messa domenicale nella chiesa del centro paese.-

Lungo la statale,a metà del percorso,sento un forte e ripetuto strombetta -re di clacson di un pullman che procedeva dal paese verso di noi e che poi rallentando,si fermava al suo lato destro della strada all'altezza del plotone.

Dall'autocorriera scende un tipo singolare,molto appariscente e festoso che mi si avvicina, mi abbraccia e bacia ripetutamente con enfasi.-

-Era mio zio !!Vestito alla montanara-turistica con maglia e calzettoni rossi di lana,pantaloni di pelle corti e con in testa un cappellino alla tirolese con vistosa piuma gialla,felice di ostentare il suo bastone " alpenstock"ricolmo di borchie e targhette.- Questo mio parente ,buona e brava persona, faceva l'organizzatore di escursioni,accompagnatore turistico,capogita e capoclan di una affiatata comitiva monfalconese "Amanti della montagna."

Senza il mio permesso,blocca il plotone che poi compiaciuto fraternizza coi gitanti quasi tutti discesi giù dal pullman per partecipare a quel fervido, inconsueto saluto.- -Compiaciuto si rivolge ai suoi : " Signori gitanti,con sommo mio piacere vi presento un carissimo e bel ufficiale. Questo qui presente ed importante gentil signore è mio nipote, ed è il mio parente prediletto. Persona sana, seria,intelligente e sempre disponibile. Vi presento allora il mio carissimo nipote ragionier,perito commerciale signor Sottotenente Dario Sanson di cui a lungo vi ho parlato e di cui sono onoratissimo di essergli zio e , anche lui come noi ,è un monfalconese doc. Evviva,Saluti,Evviva!!! "

Volevo scomparire per l'imbarazzo e confuso ed impacciato per quella inaspettata ed esagerata cerimonia.Affondo la mia faccia rossa in un colmo calice di Merlot offertomi e spillato da una damigiana che nel frattempo era stata scaricata, unitamente a tavolo e salami,dai gentili e festanti cari gitanti.



Confuso e frastornato da quelle esagerate ed immeritate esaltazioni parentali,ringrazio,saluto e rimetto nei ranghi l'allegro partecipe e festoso drappello,e....di corsa veloci in chiesa dove il vecchio e tollerante prete ci aspettava da mezza ora.

alpino Dario Sanson



PROSELITISMO



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ALPINI

92

ADUNATA
NAZIONALE

MILANO

10-11-12 MAGGIO 2019

100 ANNI DI CORAGGIOSO IMPEGNO



ELARGIZIONI

Gruppo di Gorizia

Per onorare la memoria di Silvestri Livio la cognata Anni ha devoluto € 50,00 in favore del Gruppo A.N.A. di Gorizia.

Gruppo di Ronchi dei Legionari

Per onorare la memoria di Eugenio Bregant la moglie Sig.ra Elda ha elargito una somma pro "Sotto il Castello".

Gruppo di Medea

In ricordo del fratello Romano, recentemente scomparso, Lucio Tartara ha devoluto € 50,00 al Nucleo di Protezione Civile Sezionale.

NOTIZIE LIETE

Gruppo di Gradisca d'Isonzo

Il Capogruppo Pinto Oscar il giorno 3 gennaio 2019 è diventato nonno, poiché Luca e la moglie Janinne hanno messo al mondo una pargoletta di nome Isabel, Ariel Pinto. Felicitazioni vivissime ai neo genitori ed ai neo nonni.

Gruppo di San Lorenzo Isontino

Il Socio Alpino Luigi Medeot il 9 gennaio 2019 ha compiuto 90 anni. Tanti Auguri di buon compleanno dal Gruppo Alpini di San Lorenzo Isontino.

Gruppo di Lucinico

Tanti auguri e felicitazioni al nostro Socio Stefano Ierman e alla consorte Emanuela Florean che da poco sono convolati a felici nozze.

NOTIZIE TRISTI

Gruppo di Monfalcone

Il Gruppo di Monfalcone porge le più sentite condoglianze all'Alpino Giuseppe Casotto ed all'intera famiglia per la prematura scomparsa del figlio Daniele.

Gruppo di Ronchi dei Legionari

È venuto a mancare il nostro Amico degli Alpini Ennio Barbana, cognato del nostro Socio Alpino Edi Bonini. Il Gruppo Alpini di Ronchi dei Legionari porge a lui e famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo di Fogliano Redipuglia

È mancato Romano Visintin, fratello del nostro Socio Alpino Luciano, per gli amici "Cianela". Tutti noi del Gruppo gli siamo vicini. Sentite condoglianze.

Gruppo di Fossalon di Grado

È deceduto il nostro Socio Amico degli Alpini Casotto Daniele, figlio dello storico Capogruppo Giuseppe. Sentite condoglianze dal Gruppo Alpini di Fossalon alla famiglia tutta.

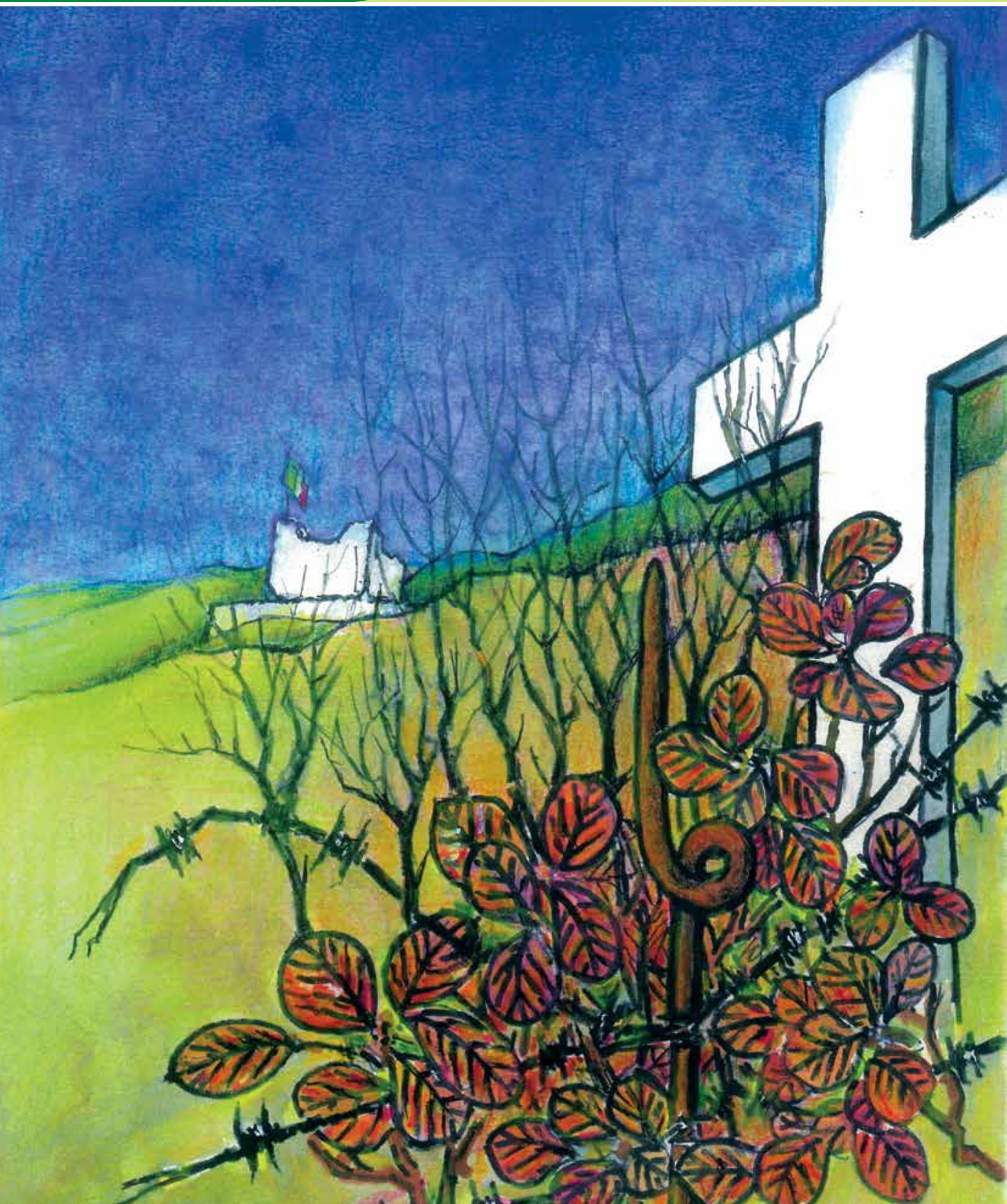
È deceduto il nostro Socio Amico degli Alpini De Monte Giordano. Alla moglie, ai figli, e parenti tutti, le condoglianze più sentite dal Gruppo Alpini di Fossalon.

GEN. 2019

...Carissimi alpini e amici

sono i amici che Eugenio "amico e socio del vostro gruppo" è andato avanti. Desidero ringraziare voi tutti perché in qualche modo mi siete ancora vicino. Che l'anno nuovo e nelle prossime assemblee possiate rinnovare l'impegno unito a una riunione completa. L'unione fa le forze!!!!

Con stima un
addio a tutti:
Elda Caparetti Bregant



SEZIONE ALPINI
GORIZIA

SOTTO
IL CASTELLO

Periodico trimestrale pubblicato dalla Sezione A.N.A. di Gorizia - Direttore responsabile: Paolo Verdoliva
Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità: Via Morelli, 24 - 34170 GORIZIA
Autorizzazione Tribunale di Gorizia del 10.02.1984 - N. 151 - In questo numero la pubblicità non supera il 70%
Stampa: Poligrafiche San Marco s.n.c. Via E. Fermi, 29 (Z.I.) 34071 Cormons (GO) - tel. 0481 630750 - www.poligrafiche.it

Hanno collaborato a questo numero: **Pierpaolo Silli, Roberto Buffolini, Giorgio Ippolito, Gianpaolo De Piante, Dario Sanson.**
Fotografie di: Cinzia Lenardi, Umberto Spanghero, Suzana Ursig, Foto Atelje Liquid Sky, Pierpaolo Freschi, Franco Soranzio,
Davide Luciani, Anna Nuovo, Pierpaolo Silli, Daniela Cantarutti, Foto archivio ANA.